ANNO 57 MATTINO TORINO Mercoledì 18 Aprile 1923 MATTINO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	» 57 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro: ... di ogni colonna: Annunci Mortuari L. 6 - Finanziari C. 5 - Avvisi Commerciali prima di testo C. 5 - ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel ... del giornale: Atti giudiziari ... Opere pie ... Società ... Stati d'arresto. Secondo la Camera ... 1 divertimenti L. 15 per linea ... — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via 3, Torino, e sue Succursali

Per il riscatto
dell'imposta patrimoniale

L'imposta straordinaria sul patrimonio è divenuta il «cavallo di battaglia» del Fisco — che non sa più come liberarsene — e dei contribuenti, di cui incoppa l'attività economica normale e crediticia. Basata sulla ricchezza dei privati al 1.o gennaio 1920, ad ogni anno che passa le alterazioni nei valori sia nominali che reali si fanno più profonde e cruciose, mutano il rapporto fra le varie forme di ricchezza, sicchè il contribuente non sa più bene cosa paga; il Fisco non può preventivare cosa riscuote; il detentore di beni immobili ci guadagna, quello di valori mobiliari ci rimette; il contribuente onesto paga per quello che non ha denunciato i titoli, o spedì tempestivamente capitali all'estero. E' una imposta grandine: su chi cascì, cascì.

Le classi capitalistiche ed i finanzieri sentono, ad ogni esercizio finanziario che passa, i danni gravi di questa situazione di incertezza, la quale produce nel campo economico disturbi ancora più sensibili che in quello tributario, e non è minori meraviglia che per una volta tanto Finanza e contribuenti si ritrovino d'accordo per gettare al più presto lontano questo tormentoso fardello.

I capitalisti, ad essere giusti, ricevono quello che si sono meritato. Il primo progetto della imposta patrimoniale, nel 1919, teneva conto prudentemente della imminente crisi post-bellica, che incombeva sull'economia mondiale, e dava quindi al tributo una franca disposizione di «leva sul capitale», la quale colpiva gli abbienti in un periodo di alti prezzi e di allegria e li obbligava ad un rapido riscatto dell'onere tributario, col minimo sagrificio. Lo Stato avrebbe ricevuto una ventina di miliardi (se noi li stava male, la colpa non era dell'imposta) e le Agenzie delle Imposte sarebbero rimaste ben presto libere di assolvere le loro funzioni normali.

Senonchè, quando scoppiò che la rata del tributo era stata in genere che vi sarebbero rimasti non solo i pesci piccini, ma anche quelli grossi, si assistè ad una specie di calata di Visigoti in Italia e la «leva del capitale» scomparve, per dar luogo ad un tributo della durata di venti anni, misto fra imposta patrimoniale ed imposta sul reddito. Speravano forse allora i finanzieri di riuscire con questo mezzo a sottrarsi al salasso. Oggi ne vedono le conseguenze. Non ho potuto a meno di sorridere quando, poco tempo fa, rilevai in una delle associazioni più potenti del regno la tendenza a riscattare la patrimoniale in una sol volta, mediante una poderosa operazione finanziaria. Nel 1919, una delle ragioni apparentemente più impressionanti per combattere il primo progetto, fu che esso non teneva conto della difficoltà di mobilizzare tutti gli ingenti mezzi liquidi necessari per riscattare il tributo. Oggi, che la nuova forma impressa ad esso disturba i finanzieri, questi mezzi saltano fuori miracolosamente...

Ciò premesso, perchè anche in finanza un pochino di storia fa da maestra alla vita, fu indiscutibile che qualunque metodo (tranne — salvi i diritti della Finanza — quello di ritirare dalla circolazione i biglietti di Stato) avesse lo scopo di liquidare sollecitamente questa disastrosa crescente, meritò ogni considerazione ed appoggio. Onde con profonda soddisfazione leggo un poderoso studio della Camera di Commercio di Milano — i cui concetti sono stati svolti nei punti di vista dal giovane e valorosissimo segretario generale di essa, Dr Raffaele Mattioli — in cui il problema viene esaminato con serietà e genialità. Esso riprende quello che fu il fulcro del primo progetto sulla patrimoniale, e cioè propone il rapido riscatto del tributo mediante la emissione da parte dello Stato di un titolo fruttante, un modicissimo interesse e rimborsabile in 15 estrazioni annuali, a partire dal sesto anno della emissione. Osserva giustamente la relazione che un titolo di siffatta specie è gradito: 1.o) dai contribuenti, i quali hanno la speranza di vederlo estratto in un periodo breve di anni, col rimborso quindi di una parte considerevole dell'imposta pagata; 2.o) dai risparmiatori, che lo acquisano volentieri perchè ne vedono il suo valore aumentare di anno in anno; 3.o) dalle banche e dagli speculatori, i quali possono trovare un utile nel distacco fra il valore attuale minimo del titolo ed il valore medio che esso tende a raggiungere sul mercato, tenendo conto della probabilità del rimborso più o meno differito. Ed infine la facile negoziabilità del titolo, destinato ad essere largamente trattato, aiuta grandemente la provvista totale o parziale dei fondi, di cui il contribuente può avere bisogno per il pagamento dell'imposta.

Il titolo verrebbe emesso al suo valore nominale e per l'importo del tributo dovuto dal contribuente, fruttando l'interesse dell'1,25 %, e sarebbe rimborsabile per L. 89,50 %, mediante estrazione a sorte in 15 anni, nel modo sopra detto. Vediamo le variazioni di valore che esso subirebbe, ad uno sconto del 6 %. Il valore minimo attuale del titolo è quello dato dall'ipotesi che esso venga estratto proprio all'ultimo anno: tale valore è di L. 35,30 %. Per il contribuente che no sia il portatore, il rimborso all'ultimo anno equivale al riscatto dell'imposta dovuta, effettuato al momento della sottoscrizione, al saggio di sconto del 6 %. Se il titolo quindi gli viene rimborsato prima, il contribuente guadagna. Ove, ad esempio, l'obbligazione gli venisse estratta al primo anno, è come se la Finanza gli avesse concesso di riscattare il tributo mediante che al saggio di sconto dell'11,20 %. Il valore medio del titolo, verso cui tenderà il suo valore di mercato, è fissato dalla probabilità che esso ha di venire riscattato: ed è pari, al momento dell'emissione, a lire 62,85 %. E' sullo scarto fra questo valore medio e quello minimo di L. 35,30, che opera la speculazione, ed il finanziatore. Se infine il contribuente vuole riscattare il titolo senza ritirare i titoli, si calcola che il riscatto di 100 d'imposta dovuta in quindici anni — e cioè in ragione di lire 6,666 per anno — costa L. 57,15, e corrisponde ad uno sconto dell'8 %, che è un medio tra quello massimo dell'11,2, e quello minimo del 6 %. Il contribuente potrebbe addirittura al versamento in un periodo variabile fra 1 e 5 anni, a seconda della composizione del suo patrimonio, più o meno liquido.

Vediamo ora il vantaggio per lo Stato. Esso è lo stesso — a parte le cifre — che era stato previsto dagli ideatori della «leva sul capitale». E cioè esso, per ammortizzare i titoli emessi, deve stanziare una annualità media di L. 2,730 %. Supponendo che dall'imposta sul patrimonio si ricevano ancora 5 miliardi di lire, col ricavato sono alleviati buoni di meno che il Tesoro deve emettere e che gli costano in media il 6,50 % di puro interesse, tenendo conto del minore valore della emissione di fronte al rimborso. La differenza costituisce tutto un guadagno netto dell'operazione. La quale in quattro anni libererebbe la Finanza, i contribuenti, il mercato finanziario dall'incubo di un tributo, di cui altrimenti sentiremo parlare ancora per 17 anni.

***

Non entro nei numerosi particolari di calcolo. Il piano, ripeto, è molto accuratamente studiato ed è ingegnoso anche nella parte in cui ammette — senza esserci per il Tesoro — al vantaggio dell'operazione i contribuenti che abbiano già fatto pagamenti in conto sulla patrimoniale. Resta una parte a cui lo studio non provvede, perchè ormai è impossibile provvedere con misure generali e di massima: ed è la rivalutazione dei valori patrimoniali, profondamente alterati dal 1920 ad oggi. Certo, chi possiede ancora titoli Ansaldo — ad esempio — che valgono L. 2,50, e deve pagare l'imposta — progressiva, si noti — su L. 215, prezzo di compenso del 1.o semestre 1920, viene ad essere, più che tassato, espropriato parecchie volte, dopo l'espropriazione che gli ha fatto subire il ribasso. E l'ingiustizia è tanto più stridente, quando si rifletta che invece per i proprietari di terreni succede proprio il fenomeno inverso, e cioè l'imposta colpisce un bene stimato notevolmente al disotto del suo valore attuale. E' un altro dei benefici dello avere imposto il ritiro del primitivo progetto di tributo.

Ma, per quanto ci si pensi, una via generale per correggere questo vizio non la si trova. Noi non siamo in grado di sapere se i titoli, che figuravano in possesso del contribuente il 1.o gennaio 1920, vi si trovano ancora adesso; e, se anche il presenta, non sappiamo se sono proprio quelli. Ove, per continuare nell'esempio già dato, si concedesse sui titoli Ansaldo una falcidia molto considerevole, il contribuente che li aveva al 1.o gennaio 1920, che li ha venduti quando stavano a 270, investendo il ricavo in terreni, ed ora, agli effetti dell'imposta, li ricompera al prezzo attuale, farebbe un affare d'oro, a tutto danno dell'Erario. Per di più, abolita la nominatività dei titoli, dei forti rastrellati che avevano, poniamo, per 30 milioni di azioni ed obbligazioni, ne denunciarono per 3 milioni: ed è ingenuo non capirli a fondo su quel poco che hanno denunciato. In terzo luogo, non pochi contribuenti hanno già o riscattato l'imposta, o cominciato a pagare su di essa: e sarebbe infatti complicare operazioni di rivalutazione, per restituire quanto avessero pagato in più.

E, finalmente, giustizia impone che, se si rivalutano le azioni che sono diminuite di prezzo, si compia la stessa operazione per quelle che aumentarono, anche per i beni immobili, tenendo conto delle variazioni della moneta. In una parola, bisognerebbe — «quod Deus avertat» — ricominciare da capo!

Qui la soluzione non può essere che equitativa, caso per caso. Se il contribuente si mette in grado di dimostrare di aver sempre conservato i titoli che possedeva al 1.o gennaio del 1920, l'Agente delle Imposte può tenerne conto, valutando anche l'insieme del patrimonio e gli elementi attivi, che sono a sua disposizione. La Direzione Generale delle Imposte Dirette ha già dato ottime disposizioni per comporre amichevolmente col contribuente e potrà studiare una breve casistica per questi esempi che si presentano. Ciò che preme, è sfangarci presto da questa faccenda. Ed il ricatto, studiato dalla Camera di Commercio di Milano, merita tutto lo studio e l'attenzione del ministro De Stefani e del comm. D'Aroma, che ricordo certi assai bene l'antico progetto.

ATTILIO CABIATI.

La crisi tra Governo fascista e Popolari verso la soluzione

Mussolini critica gli atteggiamenti del P. P. e chiede al ministro Cavazzoni e ai tre sottosegretari un voto "inequivocabile,, del gruppo parlamentare - La convocazione di esso a venerdì - I quattro "portafogli,, messi a disposizione del Presidente del Consiglio - La posizione di don Sturzo

Roma, 17, notte.

La quiete accenna a ritornare dopo la tempesta. L'incontro di oggi tra il presidente del Consiglio ed i rappresentanti del Partito popolare nel Governo fascista darà i suoi risultati il 20 aprile nella riunione del gruppo parlamentare popolare. Salvo mutamenti improbabili, l'accordo si può ritenere raggiunto e sarà quel giorno sanzionato; ogni crisi sarà evitata.

Il piano concepito nei giorni scorsi, ed oggi attuato, dall'on. Mussolini è assai semplice. Il presidente del Consiglio ha voluto evitare il distacco dei popolari che alcuni dei suoi intimi gli consigliavano e che avevano anzi cercato di provocare con dichiarazioni di carattere impulsivo. Il presidente del Consiglio, pur evitando l'aperta rottura coi popolari, che avrebbe potuto condurre all'opposizione un gruppo forte di cento deputati, ha voluto però legare al suo carro quel gruppo, facendogli assumere preciso impegno per la continuazione della collaborazione. Alcuni dei più influenti esponenti del fascismo avrebbero voluto invece che l'on. Mussolini si separasse dai popolari, ma il capo del Governo non ha creduto nè prudente nè consigliabile tale tattica intransigente ed ha manovrato per ribadire l'accordo interrotto per un istante dal Congresso di Torino. Il convegno di oggi, con le quattro Eccellenze popolari non fu che un mezzo per giungere al gruppo parlamentare del partito popolare. L'on. Mussolini sapeva benissimo della fedeltà dei suoi collaboratori nel Governo, ma egli volle oggi prendersi come ostaggi per ottenere da don Sturzo e dal gruppo parlamentare ciò che egli desidera per raggiungere lo scopo. L'on. Mussolini espose ai suoi collaboratori appartenenti al Partito popolare le proprie critiche al Congresso di Torino. Le eccellenze popolari replicarono bensì che nessun mutamento era avvenuto da parte loro circa la fedele collaborazione al nuovo regime, ma il presidente del Consiglio fece rilevare che non di loro si trattava, ma del loro partito. Perciò la dichiarazione di leale e franca collaborazione doveva in ogni caso partire dal gruppo parlamentare, e perciò la situazione doveva rimanere in sospeso sino a che il gruppo avesse con chiara deliberazione dissipato i dubbi fatti sorgere dal Congresso di Torino. Queste dichiarazioni del presidente del Consiglio costrinsero il ministro on. Cavazzoni ed i sottosegretari Gronchi, Vassallo e Milani a porre per correttezza i propri portafogli a disposizione del presidente del Consiglio, che accolse l'offerta.

Dopo di che la situazione rimane circoscritta ai seguenti confini: «il gruppo — come è presso che certo — riaffermi venerdì la propria fiducia nel Governo ed il proprio proposito di una collaborazione senza diffidenze, e in tale caso l'onorevole Mussolini riconfermerà gli onorevoli Cavazzoni, Gronchi, Vassallo e Milani nelle cariche rispettive; ovvero, — ciò che può considerarsi escluso — la corrente parlamentare non accorderà al capo del fascismo la manifestazione desiderata e in tale caso l'on. Mussolini si separerebbe dai popolari. Qualche giornale raccoglie perfino la voce che l'on. Mussolini, in caso di rottura, non coprirebbe i posti dei dimissionari e sopprimerebbe i relativi portafogli e sotto-portafogli: ma questa eventualità è da mettersi assolutamente in quarantena. Infatti, per le conseguenze politiche che il distacco dei popolari produrrebbe, sono state messe in moto tutte le influenze che la soluzione conciliante può considerarsi assicurata fin da ora. Essa è desiderata anche dal Vaticano, come lo dimostra il commento ottimista di stasera dell'*Osservatore Romano*. Quanto al gruppo parlamentare, è notorio che esso è in grande maggioranza formato di collaborazionisti al fascismo; perciò, la sola ricerca ancora in corso è quella di una formula di ordine del giorno che sarà votato come chiusura della riunione del 20 aprile. Tale formula deve essere soddisfacente per Mussolini e nel tempo stesso dignitosa per il Partito popolare. Rappresentanti delle due parti trattano di già per concordare il contenuto di questo ordine del giorno, che sarà l'arbolleno di pace, almeno momentaneo. A tutti i componenti il gruppo è stato urgentemente rinnovato l'invito di trovarsi sabato a Roma alla riunione, che sarà presieduta dall'on. De Gasperi. Sarà certamente rappresentata la tendenza di sinistra, la sola che potrebbe eventualmente provocare qualche obbiezione alla conciliazione che si sta preparando.

Tutto lascia pertanto prevedere che fra qualche giorno l'incidente dei giorni scorsi appartenerà alla memoria del passato. Ma bisognerà vedere quanto di durevole vi sarà nell'accordo in corso. Ciò verrà a risultare dall'intensità del *diapason* di fiducia nel fascismo, che i deputati popolari riaffermeranno ponendo la ratifica tale *diapason* con gli umori manifestati dalla massa dei congressisti a Torino. Soltanto a condizione che le due manifestazioni di Torino e di Roma vengano almeno relativamente a combaciare, l'accordo dovrà essere considerato, se non immutabile, almeno duraturo.

Un ultimo punto rimane da esaminare ad accordo avvenuto, se l'accordo — come si prospettano — sarà raggiunto: quest'ultimo punto riguarda il bilancio della lotta impegnata da Don Sturzo. Nelle sfere del Partito popolare, dove si manifestò un momento di entusiasmo per il segretario del partito popolare in seguito alla vittoria ottenuta al Congresso, si riconosce invece oggi che se egli ha vinto una battaglia a Torino ne perderà però venerdì un'altra a Roma. Sovratutto si domanda se, data la conclusione degli avvenimenti in corso, non sarebbe stato più opportuno tenere in altro momento, come l'on. Meda consigliò, il Congresso di Torino.

S.

Il comunicato ufficiale
sul convegno a Palazzo Chigi

Roma, 17, notte.

Il convegno fra il Presidente del Consiglio ed i rappresentanti del Partito popolare in seno al Governo, convegno per il quale era vivo e legittimo l'attesa negli ambienti politici e parlamentari, è avvenuto a mezzogiorno, a Palazzo Chigi. La discussione, iniziatasi alle 12,10, è durata fino alle 13,30. Alla fine della riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Oggi, alle 12, nel salone della Vittoria, sono convenuti, come da inizio del Presidente del Consiglio, i membri del Governo inscritti al Partito popolare, e cioè, il Ministro Cavazzoni, ed i Sotto-Segretari Vassallo, Milani e Gronchi. Alla riunione assisteva solamente il Sotto-Segretario alla Presidenza on. Acerbo.

«Dopo alcune dichiarazioni verbali, il Presidente del Consiglio ha letto ai presenti una dichiarazione, che si riserva di rendere pubblica, e nella quale è contenuta la critica agli atteggiamenti del Partito popolare, nel suo recente Congresso di Torino. La dichiarazioni del Presidente del Consiglio concludono con un ringraziamento cordiale per la collaborazione leale e volonterosa prestata al Governo dagli uomini di parte popolare e con la dichiarazione con la quale il Capo del Governo restituisce ad essi completa libertà di azione e movimento.

«Ne è seguita una cordiale discussione, durante la quale l'on. Cavazzoni e gli altri hanno inteso di dimostrare che gli elementi responsabili del Partito popolare comprendono tutta la necessità di collaborare col Governo fascista per la ricostruzione morale e materiale del Paese.

«Il Presidente ha insistito sull'opportunità di un più esplicito chiarimento della situazione, che potrebbe essere fornito da un voto inequivocabile, del gruppo parlamentare popolare, già convocato per venerdì 20 corrente.

«L'on. Cavazzoni, a nome dei suoi colleghi, accedendo alle iniziali dichiarazioni del Presidente, ha messo a disposizione del Capo del Governo il suo e gli altri portafogli, aggiungendo, però, che, dentro e fuori del Governo, il Partito nella sua grande maggioranza intende di non modificare l'atteggiamento di collaborazione preso all'indomani della rivoluzione fascista.

«Il Presidente ha preso atto delle nuove dichiarazioni del ministro e dei sottosegretari, e si è riservato la sua definitiva decisione».

Particolari dell'incontro e impressioni

Da fonte autorizzata del Partito popolare si ha la seguente relazione dell'incontro di oggi tra l'on. Mussolini e le eccellenze popolari. «Il Presidente del Consiglio ha imposto con chiarezza e precisione il carattere della riunione. Ha promesso che egli ha costantemente cercato di allargare il consenso, di cui intende servirsi il suo Governo nello sforzo di ricostruzione nazionale, ed ha segnato di aver dovuto con rammarico constatare che il Congresso di Torino non aveva corrisposto a questo suo proposito cosciente. Sentiva quindi come un dovere di lealtà reciproca la necessità di lasciare i suoi collaboratori di parte popolare liberi di decidere il loro ulteriore atteggiamento nei riguardi del Governo. L'on. Mussolini ha quindi letto una dichiarazione scritta nella quale il Presidente del Consiglio faceva alcuni rilievi sul Congresso di Torino. In seguito a questi rilievi contenuti nel documento presidenziale, si è svolta una lunga conversazione nella quale il ministro ed i sottosegretari popolari hanno chiarito lo spirito e la portata che nei loro apprezzamenti hanno i deliberati del Congresso di Torino nei riguardi della collaborazione popolare. In seguito a quei deliberati essi asserirono che le eccellenze popolari sentivano di poter autorevolmente affermare che la collaborazione come è stata affermata nel Congresso non ha subito modificazioni di sorta. Essa conserva il carattere ed il significato che ebbe quando fu accettata all'indomani della marcia su Roma. Il voto del Congresso a questo proposito, anzichè essere svalutato dalle manifestazioni di alcuni gruppi di minoranza, viene ad acquistare maggiore importanza politica, appunto perchè esso è stato approvato dalla grande maggioranza del Congresso, nonostante lo stato d'animo creato da talune situazioni locali e da alcuni sintomi di recenti scissioni che spiegano la vivacità delle proteste contro i secessionisti avvenute in seno all'assemblea torinese. I popolari membri del Governo hanno infine dichiarato che nell'affermazione programmatica di alcuni nostrilati dei partiti non si deve vedere alcuna intenzione ostile al dovere della collaborazione, ma anzi un maggiore impegno di responsabilità e di disciplina nazionale».

Dopo che venne diramato il comunicato ufficiale sulla riunione di stamane dell'on. Mussolini coi rappresentanti del Partito popolare al Governo, il ministro Cavazzoni ed i sottosegretari on. Vassallo, Gronchi e Milani, si sono riuniti nello stesso palazzo Chigi, nel gabinetto dell'on. Vassallo, che è sottosegretario agli Esteri e sono rimasti in conferenza circa mezz'ora. Dopo anche questa seconda riunione finita, l'on. Cavazzoni ha fatto brevi dichiarazioni ai giornalisti che lo hanno assediato: «Il Presidente del Consiglio ci ha colla maggiore franchezza espresso il suo rammarico e le sue critiche al Congresso di Torino. Noi abbiamo messo a sua disposizione i nostri portafogli, lasciando a lui la più completa libertà di decisione ed abbiamo fatto anche dichiarazioni di completo lealismo e di sincero proposito del Partito popolare di collaborare col governo fascista. Il Presidente ci è riservato di deliberare. Intanto il giorno 20 si riunirà il gruppo parlamentare popolare e dopo tale riunione il Capo del Governo prenderà le sue definitive deliberazioni.»

Poco dopo le 19,30 i membri popolari del Governo nelle quattro rispettive automobili lasciavano palazzo Chigi, innanzi al quale si era raccolta numerosa folla ansiosa di conoscere i risultati dell'importante colloquio tra il Presidente del Consiglio ed i rappresentanti del Partito popolare.

— A quale soluzione si andrà dunque? — è stato chiesto ad un autorevole personaggio fascista.

— E' agevole provederlo: se il gruppo parlamentare popolare avrà la forza di porsi chiaramente, decisamente, vivacemente contro quello che fu lo spirito del Congresso di Torino, allora il Capo del Governo direbbe ai quattro popolari di rimanere nel Ministero. Se il gruppo questo non farà, l'on. Mussolini direbbe subito ai quattro popolari che essi non possono più far parte del ministero. Il grande Consiglio fascista, in questo secondo caso, nella sua prossima riunione si occuperebbe della questione e certo declinerebbe di rivedere la rappresentanza delle amministrazioni locali in quei centri in cui, per le elezioni comunali o provinciali i fascisti fecero blocco coi popolari.

— Revisione in che senso?

— Nel senso di provocare le dimissioni di quegli eletti di parte popolare che furono proclamati in forza del blocco col partito fascista.

Ottimistica nota dell'"Osservatore Romano,,

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica il seguente significativo commento:

«Anche dalla nostra, per quanto succinta ed obbiettiva cronaca del Congresso di Torino, risultava come le sue conclusioni ed i suoi voti fossero intesi alla fede, franca ed intera cooperazione con i poteri costituiti per la pacificazione e quindi per il bene del paese. Non è da dubitare, pertanto, che il voto del gruppo popolare parlamentare, già convocato per venerdì prossimo, confermerà le sufficienti dichiarazioni dei ministri Cavazzoni ed il Presidente del Consiglio, sicchè l'incidente non sarà certamente risolto».

Il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, pubblica un commento ottimista sulla situazione scrivendo:

«Con la sua completa serenità il presidente del Consiglio ha preso nota degli apprezzamenti che sui risultati del Congresso di Torino gli sono stati fatti dall'on. Cavazzoni e dagli altri, apprezzamenti che supponiamo non siano molto diversi a quelli espressi ieri in questo giornale ed insistendo tuttavia sull'opportunità di un più esplicito chiarimento. Egli stesso ha riconosciuto che tale chiarimento potrebbe essere fornito da un voto del gruppo parlamentare popolare già convocato per venerdì prossimo: dopo di che egli prenderà la sua definitiva decisione. La dichiarazione finale dei membri popolari del Governo, cioè, quali che siano le decisioni dell'on. Mussolini, il partito non intenderebbe nella sua grande maggioranza modificare il suo atteggiamento di collaborazione, ha il nostro pieno consenso e non potrà non essere anche apprezzata dall'on. Mussolini. Nessun dubbio vi è comunque, per noi, che il gruppo parlamentare non sia per precisare nel suo prossimo voto quel proposito di collaborazione sincera senza sottintesi, che noi abbiamo sempre ritenuto necessario e doveroso».

Il sacrificio di Don Sturzo?

L'Epoca scrive:

«Il gruppo popolare parlamentare, circa i suoi rapporti col Governo fascista, ci farà sapere tra pochi giorni la sua opinione. Non è da escludere in modo assoluto che l'onorevole Cavazzoni abbia spiegato la via alla prosecuzione della sua collaborazione da dichiarazioni esplicite ed inequivocabili della grande maggioranza del gruppo e della direzione del partito riguardo alla più leale e completa adesione all'opera del Governo a cui si è accinto l'on. Mussolini. Tutto può avvenire specie a Montecitorio ed in un'ora come questa in cui viviamo gravida di responsabilità e decisiva per le sorti del partito popolare; ma può essere durevole un'intesa che assegna la riserva programmatica che sostanziali come la proporzionale, per citare un esempio? Può essere cordiale una collaborazione materiata di critiche tanto più pungenti quanto più sono ammantate del velo della cooperazione e dell'amicizia? Ripetiamo, tutto può accadere. C'è italianità nelle parole del capo del fascismo un punto netto, un'affermazione precisa che non consente dubbi: la rottura è definitiva tra l'onorevole Mussolini e don Sturzo. E dunque i popolari si trovano ora dinanzi ad un dilemma: o l'uno o l'altro. In vista di tale dilemma è stata forse lanciata la notizia della nuova costituzione di un Partito popolare nazionale, che dovrebbe raccogliere quanti sono desiderosi di mantenere fede al partito popolare ed all'intesa popolare-fascista e tendono a liberarsi dalla soggezione di don Sturzo, nel cui nome la collaborazione non è più possibile. Fu sarebbero altre soluzioni per salvare l'unità e la quasi unità del partito popolare italiano ed evitare nuove formazioni nel paese e nel Parlamento: le dimissioni e l'auto-allontanamento di don Sturzo. Ma ci auguriamo la tenacia del segretario politico del partito popolare italiano ne che egli non è nuovo di cedere in situazioni difficili. Egli conta sempre sulla fedeltà assoluta di una grande falange del partito.

Presso mons. Pizzardo, sostituto della Segreteria di stato, si è riunita in gimnia sessione della Giunta generale diocesana. Il presidente prof. Colombo ha esposto l'azione svolta il mese scorso dalla Giunta provinciale di azione cattolica locale. Quindi il prof. Colombo ha dato lettura della risposta data dal Presidente del Consiglio al memoriale inviato al Governo parecchi mesi addietro dalla Giunta centrale diocesana circa gli atti di violenza di cui erano rimasti vittime dei membri di associazioni cattoliche. Il Governo provvide — dice la risposta — a compiere un'inchiesta sui fatti denunciati per mezzo della Direzione generale di P. S. e l'on. Mussolini nella sua lettera di oggi comunicherà ai risultati dell'inchiesta stessa. Il capo del Governo e del fascismo, dopo avere rilevato che le violenze sono da qualche tempo in evidente diminuzione, riconferma che il fascismo ha dimostrato coi fatti in quale conto tiene la religione cattolica ed i suoi ministri. La Giunta ha preso atto con soddisfazione degli affidamenti del Governo, considerando che veramente gli incidenti contro le Associazioni cattoliche sono in diminuzione e augurandosi che la situazione vada sempre più migliorando con la composizione soddisfacente anche delle ultime questioni. La Giunta ha incaricato il prof. Colombo di esprimere questi sentimenti all'on. Mussolini.

L'"ammenda,, dell'on. Albanese

L'on. Mussolini ha anche ricevuto oggi l'on. Albanese, deputato fascista dell'Istria, chiamato a presentarsi dopo il discorso da lui tenuto a Pola, discorso che ha sollevato tante discussioni per avere egli affermato che il nuovo regime aveva fatto delle nuove terre nuova colonia. L'on. Albanese ha dato alcuni chiarimenti, dopo dei quali è stato diramato questo comunicato:

«In seguito ai colloqui che l'on. Luigi Albanese ha avuto oggi col Presidente del Consiglio, cui ha mandato all'on. Mussolini la seguente lettera di spiegazione e di scusa: «Eccellenza, come ho scritto nelle «mie dichiarazioni fatte domenica 15 [illegible] «alla Federazione istriana del partito, delle «quali le mando una copia, lascio anmen«da per tutto quanto del mio discorso al «convegno dei Sindaci istriani ci può es«sere (auguro due parole sue di stimola«tiva) di [illegible] tendente e di insultante per «il Governo fascista e per la sua opera. «Chiedo scusa a lei ed ai suoi colleghi di «Gabinetto per la forma poco riguardosa «del mio discorso dovuta al fatto che non «sapevo che c'era la stampa e che le mie «parole sarebbero state date alla pubblici«tà. Prendo atto del [illegible] riconoscimento «della vera realtà, della vera situazione «dell'Istria. Devmo F.to Luigi Albanese».

La riunione degli alti Commissari fascisti

Oggi, alle ore 15.30, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, sono continuati a palazzo Viminale i lavori degli alti Commissari politici del fascismo, ieri iniziati. Erano presenti: il vice-presidente on. Oturai, Calzabini, segretario e commissario per il Lazio, Ricci per la Lunigiana, Dresciani per il Veneto, Villetti per la Sicilia, Rinaldi per la Toscana e Zara, Baroncini per l'Emilia, l'on. Dudan per il Trentino, Martini per il Veneto, Guerresi per la Calabria, Padovani per la Campania, Lanfini per la Liguria, Sansanelli per la Basilicata, Bolgan per l'Umbria, Piscitelli per il Friuli, l'on. Giunta per la Venezia Giulia, Caprini per la Sardegna, Terrazzi per la Lombardia, l'on. Farinacci per la bassa Lombardia, l'on. Paolucci per l'Abruzzo e l'on. Bottai commissario e disposizione. Sugli argomenti ivi trattati dal Presidente del Consiglio hanno ampiamente riferito: Baroncini, Margini, Sansanelli, Guerresi, Caprino, Bresciani, Zinolo, Ricci, l'on. Giunta, Calzabini e l'on. Dudan. Alle ore 21 il Presidente del Consiglio ha abbandonato la sala della riunione per importanti impegni di Governo. La relazione dei commissari è continuata sotto la presidenza dell'on. Giuriati fino alle ore 24, dopo di che i lavori sono stati dichiarati chiusi.

"Gl'Italiani sono intelligenti ma senza saggezza,,
Dichiarazioni di Radic a Zagabria

Belgrado, 17, notte.

Il partito croato di Radic ha tenuto ieri a Zagabria una grande riunione, alla quale hanno partecipato 30 mila persone. Radic ha esposto la situazione politica, sostenendo la continuazione di una cordialità dei contadini croati nell'ambito dello Stato del Serbi, Croati-Sloveni, sotto il re, che dovrebbe rappresentare il simbolo dell'unione dei tre popoli. Parlando della politica estera, Radic ha detto che l'Europa «non è mai stata così sciocca, così stupida come adesso, dopo la guerra». Gli italiani, egli ha dichiarato, «sono intelligenti, ma senza saggezza; i Francesi sono temperamenti tragicomici ma anche così senza saggezza; altrimenti non si troverebbero nella Ruhr. I Tedeschi ed i Russi hanno invece abbastanza saggezza». Il suo partito, ha poi detto Radic, è amico della Germania e della Russia, «quali che siano i governi di tali nazioni: il popolo tedesco e il suo saggio di tutti i popoli; ed i Croati aspettano dai Tedeschi fino all'ultimo loro respiro».

Mentre si svolgeva il comizio dei partigiani di Radic, parecchie migliaia di persone favorevoli all'attuale costituzione hanno fatto una dimostrazione nelle vie principali di Zagabria.

(*Ag. Stefani*).

I Tedeschi spengono i forni di "coke,, furano le condutture del gas...
Un nuovo piano si elabora a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Una nuova prova che la serie di manifestazioni di non-aggressività tedesco-belghe cui assistiamo da una settimana non corrisponde, come pur troppo sarebbe, se non ad un incidente qua o là, ma a vera e propria tattica del tanto che, a sole poche ore dai discorsi di Poincaré a Dunkerque e di Theunys a Bruxelles, le preoccupazioni dei giornali sono tornate estremamente al punto di prima. Sebbene i due capi di Governo non abbiano fatto parola che del loro proposito di conciliare l'occupazione della Ruhr, consolidata militarmente, con una veramente esecuzione dell'occupazione militare, la stampa ricomincia egualmente nella stessa, a discutere di riparazioni, di pegni e di cifre. E' proprio il caso di dire che la lingua batte dove il dente duole... «Cerchiamo il mezzo di accordo coi nostri Alleati, con tutti i nostri Alleati — ammonisce il *Petit Journal*: — è questo solo mezzo di condurre rapidamente la Germania a mettersi d'accordo con noi...»

La *Liberté* non sfascia a proposito del discorso di von Rosenberg: «La Germania sa che un nuovo piano di riparazioni è in elaborazione a Parigi, e che l'Inghilterra e gli Stati Uniti avranno la loro parola da dire in proposito. E' questa parola che ci essa preme rendersi favorevole. Siamo attenti almeno noi». E l'*Action Française*, con evidente irritazione: «La posizione su cui von Rosenberg si colloca è sempre la stessa: si determini, egli dice, lungamente la capacità di pagamento attuale della Germania. Questa posizione è forte, giacchè mette in iscacco tutti i piani che si possono abbattere a Parigi: e la tattica tedesca è semplice: sopprime i proventi di Parigi per dichiararli irrealizzabili. E' proprio gratuitamente che noi le avremo fornito l'occasione di tale manovra. Era così facile arrivare allo stato dei pagamenti del 1921, di un altro, ma valeva nè meglio nè peggio di un altro, ma aveva almeno il merito di avere forza di legge. Poichè è evidente che qualunque sia per essere il nuovo piano, esso non offrirà meglio dell'altro il consenso del debitore».

Si potrebbe continuare per un pezzo in citazioni dello stesso genere; ma non ne occorrono molte per confermare sempre più l'impressione che gli studi relativi alle basi di nuovi accordi capaci di raccogliere l'adesione della totalità degli Alleati non siano stati niente affatto interrotti a Parigi.

Oggi abbiamo un largo notiziario circa il viaggio dei ministri sulla Ruhr e le due conferenze franco-belghe tenute a Duesseldorf questa mattina. La conferenza fra Marinot, ministro della Guerra, Huni, capo di Stato Maggiore, Degoutte, comandante in capo l'esercito di occupazione, ed il comandante dell'esercito belga, Ruscuey, pare sovratutto avere avuto importanza; e non mancano gli elementi per mettere in rapporto con le voci, cui ho accennato sopra, di possibile estensione della zona occupata.

Tuttavia i giornali, superata la prima delusione prodotta dal discorso di Rosenberg, dimostrano di stamane una certa inclinazione di occuparsi di preferenza della cifra di prestazione ventilata dal ministro tedesco, malgrado delle misure militari di esecuzione nei confronti dei ministri franco-belgi. Il *Matin*, che ieri era stato zitto, fa una minuziosa disamina dell'offerta di trenta miliardi attribuita da von Rosenberg a Bergmann. Supponendo che li mettere innanzi lo questo momento tale cifra possa costituire un tentativo di sondaggio suggerito da lord d'Abernon, e accordando al fatto se non altro il valore di un sistema di disposizione conciliativa, l'*Oeuvre* scrive: «La Germania offre trenta miliardi; gli Alleati ne vogliono cinquanta: ma in Germania accetterà di pagare di più — mettiamo 40 miliardi — se le si prevera che ne ha i mezzi: e dal canto loro gli Alleati scopriranno forse che possono ridurre la loro pretesa di dieci miliardi: il che farà appunto 40, fin solo problema si pone: dove trovarli? Si troveranno tutti i miliardi che si vuole il giorno in cui, grazie ad un piano di liquidazione equo, pratico e definitivo, sorgerà la certezza della vera pace».

Perfino il *Temps* non disdegna di prestare attenzione alla parte finanziaria del discorso di Von Rosenberg, pur interpretando l

Il processo dei veleni ad Alessandria

La figura della donna, imputata di avere avvelenato il marito e i due figli — Oscura vicenda di strani malanni, di purghe, di medici, di amanti — Le denegazioni e le lacrime dell'accusata rese irriconoscibile dal carcere — La drammatica deposizione del suocero: "Non seggo ove quella donna si è seduta! Voglio giustizia per il mio povero figlio!„ — La risposta della nuora: un'avventura boccaccesca.

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 17.

Vediamo l'imputata prima che entri nell'aula. Scende dal carrozzone con fatica, come se le gambe non avessero la forza di reggere il peso del corpo. Teresa Cravino, vedova Galone, sulla quale pesa la terribile accusa di aver avvelenato il marito e i due figli, ha quarant'anni. Non ne dimostra di più, ma nel suo corpo, nel suo volto, non vi è più alcun segno di grazia e di giovinezza. Il corpo è sfasciato. Il viso è scarno, affilato, quasi contratto, come per un interno spasimo; due grandi occhi da allucinata. Veste dimessamente; ha un pulitot nero ed una toque nera, modesta. Quando più tardi, nell'aula, si toglierà il cappello, vedremo che ha i capelli grigi. La Cravino è fatta salire nell'aula quando già i giurati sono al loro posto, e il presidente, cav. Nasi, il procuratore del Re, cav. Raviola, e il cancelliere Agosta sono pure al loro posto. E' quasi portata a braccia dai carabinieri. Si affaccia alle sbarre della gabbia per non cadere. Prende in modo appena intelligibile il suo nome. Al banco della difesa siedono l'on. Brezzi, ex-sottosegretario alle Poste e Telegrafi, e l'avv. La Perna. La parte civile è rappresentata dall'avv. Jachino e dall'avv. Donadio.

Si passa alla costituzione della Giuria. Poi viene ammesso nell'aula il pubblico. L'ampia galleria è gremita. Moltissime le donne. E' un processo questo che suscita ineffabilmente la curiosità femminile. L'udienza è aperta. Il presidente premette la orientazione della causa, precisa le norme, e invita i giurati a prestare giuramento. Il procuratore generale, cav. Raviola, avverte che è incorso un errore materiale nella citazione degli articoli riguardanti le imputazioni.

E' introdotto il padre del marito della Cravino, il signor Galone Giovanni Battista, che si è costituito parte civile.

"Non è vero nulla!„

Esaurite così le formalità di impostazione del processo, comincia l'interrogatorio dell'imputata. La Cravino si alza, volge gli occhi intorno impaurita, ha una prima protesta di innocenza:

— Non è vero nulla; io non sono colpevole di nulla, io non ho avvelenato né mio marito né i miei figli.

E' poi interrogata dal presidente, e comincia a fare il racconto della malattia del marito. E' lungo, una narrazione minuta, dettagliata, infarcita di divagazioni; si sente a sazietà. Il presidente, notata l'impossibilità in cui si trovano i giurati a comprendere che cosa dica la Cravino, la fa uscire dalla gabbia e sedere nel centro dell'aula. L'imputata poco a poco si anima, trova qualche accento vivace di deprecazione. L'accusa pesa sulla Cravino ha avuto molti amanti: è il sentimento ricordare, e infatti lo si vedrà anche comparire nell'aula. Ma, a vederla, non si crederebbe.

Quattro anni fa — nota l'avv. Jachino — era una bella donna. Non bisogna dimenticarsene.

L'imputata continua col negare recisamente l'imputazione che le viene fatta di aver causato la morte del marito, Galone Giovanni, mediante sostanze venefiche. Dice: — Il 22 gennaio, mio marito si recò a Vignale in buone condizioni di salute; il 24 di detto mese alle 20.30 arrivò in casa improvvisamente, febbricitante, e mi raccontò che a Vignale si era sentito male, essendo stato preso da vomito, diarrea e freddo, per cui, dopo aver preso del caffè caldo, e sentendosi ancor male, era ritornato a casa. Io gli somministrai un brodo caldo con un po' di vino, e poichè aveva molto freddo, lo feci andare a letto. Mentre gli scaldavo il letto con il fuoco, egli mi disse che in tasca del paletot aveva una cartina acquistata da una farmacista di Vigevano, allo scopo di poter sudare, e ordinò alla nostra persona di servire presente di prenderla, perchè intendeva ingerirla, per vedere se gli faceva effetto. La regazza di servizio, certa Minetto Lisetta, prese dal paletot di mio marito la cartina, senza che neppure io la vedessi, e la sciolse nell'apposito cestello; indi la portò in un recipiente di acqua, ed io la somministrai all'infermo.

La malattia del marito e il dott. Chiapporì

Continuando mio marito a sentirsi male, e vedendo anzi io che sul letto aveva alcune chiazze rossastre, improvvisate, verso le 22 mandai la Minetta dal dott. Chiapporì, il medico di famiglia, che abita vicino a noi. Essa ritornò dicendo che non aveva potuto trovarlo; sempre più preoccupata, andai io stessa in casa del medico, e chiamatolo dalla finestra, gli feci sapere che mio marito, ritornato in quella sera stessa, non si sentiva bene, essendo assalito da vomito e diarrea. Il dott. Chiapporì, avutomi ad ordine il mio invito, scrisse una ricetta che mi portò dalla finestra. Andai con quella alla farmacia, ma mi fu consegnata una posizione diversa, che somministrai tosto a mio marito. Dopo poco, il male si calmò; passò così la notte.

Il mattino, verso le 11, venne il dottor Chiapporì, visitò l'ammalato, dal quale volle pure il racconto di quanto gli era capitato a Vigevano, aferente che si trattava di male passeggero, dovuto probabilmente ad indigestione provocata dal freddo, e mi consigliò di somministrargli una dose di olio di ricino. Seguendo il consiglio del medico, feci prendere a mio marito due anricchi una sola dose di detto purgante, non senza nostre difficoltà. Il giorno successivo, domenica, ritornò il medico. Saputo che il purgante non aveva fatto effetto alcuno, consigliò un'altra dose, ed io, come avevo fatto prima, la somministrai all'infermo che ne ebbe, questa volta, un effetto assai drammatico, si servì così fino a mercoledì, nel quale giorno, continuando mio marito a lagnarsi di coliche anzi di una pesantezza allo stomaco, gli feci bene somministrarmi una dose di purgante, e dopo avendo osservato che non faceva effetto, mi acclusi a farmi un impiastro di cipolle. Mentre ciò facevo, arrivò il dottor Chiapporì, il quale, saputo della cessazione dell'ammalato, approvò il rimedio che stavo preparando, e dopo aver prescritto come aveva fatto nelle visite precedenti, l'ammalato, senza mai visitarlo accuratamente, si ne andò ripetendo che non c'era nulla di grave. Continuai a fare gli impiastri di cipolle, finchè l'infermo potè orinare; prese allora un po' di orina e la rinviai al dott. Chiapporì che, esaminatala, venne e mi disse che mio marito era affetto da nefrite; aggiunse che le cose andavano bene, quantunque si trattasse di un accesso di nefrite velenosa.

Al sabato, io, per aiutare meglio mio marito, tenni chiuso il negozio. Essendo rassettato sotto le nostre diverse mie coniugi, e avendomi chiesto il perchè non avevo aperto, le riferii che mio marito si sentiva poco bene. Essa venne a trovarci, ed io le narrai quanto della malattia aveva detto il dottore. Poco dopo, arrivò pure mio cognato, Paolo, e parlò con mio marito, domandandogli se aveva piacere di essere visitato da un altro medico. Avendo l'ammalato assentito, fra i miei cognati si combinò la chiamata del prof. Cervino dell'Università di Genova, il quale arrivò il mattino successivo, ed in presenza mia e di mio cognato, Angelo Galone, visitò accuratamente mio marito.

In quel frangente, arrivò pure il medico curante, dott. Chiapporì, al quale il prof. Cervino riferì testualmente le polveriere che aveva avvelenato il sangue. Però il Chiapporì insorse contro le diagnosi del suo collega, affermando, invece, che si trattava di avvelenamento, perchè l'infermo presentava alla bocca delle placche di vario colore. Sorse così un alterco fra i due sanitari. I Chiapporì se ne andò ed io, per sollevare mio coniuge, mandai a chiamare un altro medico, il dott. Corbella. Tanto questi che il prof. Cervino, giunto con l'ammalato senza la presenza di estranei, e quindi non si cosa abbiano detto. Solo, alla fine del consulto, udii il dott. Cervino consigliare al collega la cura che doveva seguire. Però mio marito andò sempre peggiorando, finchè, mercoledì, alle 12, spirò.

La richiesta del veleno

A questo punto, l'interrogatorio si fa più serrato. Cominciano le interruzioni del presidente e le domande delle parti in causa. La Cravino ha ormai la padronanza completa di sè, si difende con energia quando può, e quando non può cerca di evadere le domande.

Presidente: — Quando vostro marito accenna a migliorare, siete o non siete andata dai dott. Chiapporì a chiedergli un veleno per sbarazzarvi la vita? Non gli avete forse detto: « Tanto è cronico, meglio che muoia »?

— Non è vero! — esclama l'imputata con forza.

La Perna: — Questo lo vedremo.

Avv. Jachino: — La vostra causa era un "indirizzo di medici: chi li pagava?

— Li ho pagati tutti io, ad eccezione del prof. Cervino perchè chiesto dai cognati. Io non avevo fiducia in lui.

— Siete stata o no dai dott. Chiapporì? — ripete il presidente.

— No, no: io non ci sono stata; io non ho chiesto veleno. L'accusa è tale che rimango di sasso.

Procuratore Generale: — Andava da lui e da altri; i suoi amanti non si contano.

Presid.: — Ma si dica tutto; si dica francamente che la Cravino era l'amante dei dottori. Giurati, i giurati devono sapere; a questo un elemento della causa.

La Perna: — Fu dai dott. Chiapporì, perchè ne era l'amante, ed è interessante si precisi anche in quali condizioni ella fu l'amante del dottore.

— Ho avuto rapporti col Chiapporì una volta, durante la malattia di mio marito, ed una volta dopo.

Presidente: — In quali rapporti eravate con vostro marito?

— Buoni.

— Presidente: — Non vi ha forse bastonata?

— Una volta, perchè aveva un amante.

Per andare ai bagni...

Presidente: — Era il Chiapporì il vostro amante, in quel tempo?

— No, il mio amante era, in quel tempo, l'Audino.

Presidente: — Vostro marito non vi ha bastonata un'altra volta?

L'imputata risponde di sì, e spiega il quando e il come. Viene poi a dire dei suoi rapporti col dott. Chiapporì: — Tutti gli anni lo andavo ai bagni, ma solo per pochi giorni. Un anno volevo fermarmi di più e per avere l'autorizzazione di mio marito ricorsi al dott. Chiapporì, e questi la ottenne, ma col patto che fossi sua.

Avv. Jachino: — La tassa...

Presidente: — Lei ha detto che fu del dottor Chiapporì durante la malattia di suo marito. Chiarisca il perchè. Forse, come prezzo del veleno che gli aveva chiesto?

— No, no il veleno non c'entra.

— Presidente: — Quando ebbe l'ultima volta rapporti col Chiapporì?

— Immediatamente dopo la morte di mio marito.

Avv. La Perna: — E' bene che sia precisato che la denunzia per avvelenamento venne fatta dal Chiapporì, dopo che ebbe ricevuto ogni rapporto con la Cravino.

Avv. Jachino: — Denunzia generica, senza precisare alcuna specifiche.

Avv. La Perna: — Benissimo, ma dopo venti giorni, il Chiapporì precisava che l'imputata gli aveva chiesto il veleno.

Presidente: — Dica se è vero che altra volta suo marito fu ammalato e gli si ordinarono delle cartine da prendere ogni due ore, e voi gliele deste tutte in una volta.

— Non avevo stata io a dargliele, lo era in bottega. Fu lui a prendersele.

Avv. La Perna: — Vorrei che l'imputata precisasse se il Chiapporì continuò a mostrarsi ostile dopo che ella ebbe troncato ogni rapporto con lui.

— Sin prima della morte di mio marito, ed anche per qualche tempo dopo, — risponde l'imputata — i rapporti col Chiapporì furono sempre cordiali, tanto vero che egli ebbe a dirmi che sarebbe stato il perno della mia difesa, nel caso che qualcuno avesse tentato di accusarmi di qualche cosa. Fu soltanto dopo che io lo sostituii col dott. Grillo, in seguito alla malattia sopravvenutami, che il Chiapporì si fece apertamente mio nemico. Anzi, un giorno nel mio negozio, io lo chiamai per sentire il perchè della sua guerra contro di me, ed egli ebbe a dirmi: « E' perchè lei ha cambiato medico », facendo così chiaramente capire che il suo odio era originato dal fatto della sua sostituzione.

Le lettere anonime

Presidente: — Vuole spiegare perchè da lei stessa si mandava delle lettere anonime, facendole spedire da Alessandria? Forse per farle vedere a suo marito?

— No.

Procuratore generale: — E' assurdo!

Presidente: — Si dice che ella ha scritto al Comando militare durante la guerra per sollecitare l'invio al fronte di suo marito: E' vero questo?

— Non è vero, io ho chiesto il suo esonero.

Brezzi: — Noi proveremo che essa fece le pratiche per l'esonero del marito.

Procuratore Generale. — Quanto credito da suo marito?

— Duecentomila lire.

Proc. Gen.: — Dimostreremo che crediti di più.

Presidente: — E veniamo alle lettere con la cognizione. Lei sa che nel 1919 pervennero al Sanzetti alcune lettere nelle quali si invitava questa signora ad interrogarsi perchè suo marito perchè prendesse delle cartine che doveano servire a farlo escludere dal servizio militare.

— Io non ci sono entrata — esclama l'imputata.

Presidente: — Lei ne ha scritto parlare almeno?

— Sì, ma io non ci sono entrata.

Brezzi: — Prendi pero, signor Presidente, che le lettere non sono state scritte da lei, ma dall'Audino, e che l'Audino era il suo amante.

Presidente: — Lei conosceva la Mazzotti. La coinvolge vicino di letto di suo marito ammalato. Quando vide la Mazzotti a Genova, aveva già ricevuto le lettere con le polveriere?

— Non lo so.

Avv. Brezzi: — Prego il Presidente di far leggere alcune delle lettere all'imputata.

In questo istante viene data lettura. Si apprende, a domanda degli avvocati, e secondo le risposte dell'imputata, diverso così. Che l'Audino ha ricevuto per una sola delle lettere, lettera che l'Audino dice di aver scritto perchè così volle la Cravino, mentre costei nega; che la Mazzotti non conosceva la polveriera e che la cartina con la polvere solo due anni dopo venne consegnata al giudice istruttore.

E' quasi mezzogiorno e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Sulla morte del figlio Ernesto

Riprendendosi l'udienza il presidente cav. Nasi riferma all'interrogatorio dell'imputata e lo riprende dove era lasciato, cioè sulla questione della lettera colle polveriere.

Presidente: — Stamattina lei ha negato ogni sua partecipazione all'invio della lettera colle polveriere alla Mazzotti. Può dire la stessa cosa per quanto si riferisce alla dichiarazione che avrebbe fatto alla farmacista?

Imputata: — Non ho nulla da modificare a quanto ebbi a rispondere nell'interrogatorio, in delle polveriere non ne so niente.

E si passa alla cronistoria dell'avvelenamento del bambino Ernesto Galone. L'imputata racconta che un sera il suo ragazzo, l'Ernesto, tornò a casa dalla scuola ferito al capo. « Per castigarlo, dopo averlo medicato, lo mandai a letto senza cena ». E continua: « Poco dopo venne a trovarmi la cognata Angelina. Raccontai a lei che cosa era successo al bambino. Il bimbo insieme perchè io lacciasi. Non voleva addormentarsi senza ricevere il consueto bacio della sera. Il padre mi accusa colla sua insistenza gli avrà dato o no un sopporifero, mentre egli cercava di nascondersi sotto le coperte ».

Presid.: — Il queste sono le scuse delle quali si servirà!

Imputata: — Al mattino il male era la stessa cosa; scomparso ed il bimbo potè andare a scuola. Sette giorni dopo però questo figlio cadde morto.

Presidente: — Ma che cosa aveva dato lei alla vittima della morte al bimbo?

Imputata: — Il giorno prima della morte, siccome il bimbo non stava bene, chiamai il dottor Grilli che scrisse una ricetta. Era verso mezzogiorno. Mandai a fare la ricetta ma non feci in tempo a far ingoiare i medicinali al bimbo. Il dottor Grilli tornò verso le quattro casualmente a casa mia e, pregato da me, si recò a visitare il bimbo e rimase allarmato dalle condizioni in cui le trovò. Tanto che tornava verso le ore sei e mi inviava a fare un consulto per le ore otto. Il consulto infatti avvenne a quell'ora e vi partecipò il dottor Cordella. La sentenza fu decisiva. I dottori mi dissero che nella notte il bimbo sarebbe morto. Io ho fatto tutto quello che può fare una madre in tale occasione per salvare il suo piccino ». E qui l'imputata scoppia in pianto e piange a lungo. Quando può, riprende: — Nella notte ho telegrafato a mio marito, alla zia e ad altri parenti.

Presidente: — Il bambino è morto alla mezzanotte, non è vero?

Imputata: — Appena giunse il papà. Appena il bambino vide il padre, gli gettò le braccia al collo e così restò.

La purga a forza

Un nuovo scoppio di pianto. L'imputata si domanda se è stessa e rimane per qualche momento silenziosa. Dice poi: — Nessuno odiò mi accuse subito contro di me. Fu allo cognato che gettò prima l'accusa. Ma non parlò di verificare, bensì di morte provocata dalle polveriere. Io non seppi come difendermi. Non feci altro che portarmi con lui dal dottor Cordella e dal dottor Grilli, che avevano curato il bimbo, perchè dicessero al cognato di che malattia era morto mio figlio. E qui torna a piangere.

Presidente: — Suo cognato diceva che lei aveva ammazzato suo figlio con delle botte. E non era vero. Ma i dottori che cosa hanno detto?

Imputata: — Che era morto per causa di un'ulcera. Io non so niente. Io non ho dato nulla al ragazzo, se non quello medicine che ha ordinato il dottore.

Presidente: — Ma come gliele le ha somministrate? In quale modo?

Procuratore Generale: — Chiedo si faccia dire all'imputata se è vero o non è vero che nella notte tra il 28 ed il 29 gennaio 1920 essa chiamò certo Paolo Bruno per tener fermo il fanciullo Ernesto onde fargli ingoiare una purga di olio e caffè.

Avv. La Perna: — Ed io desidero si faccia anche dire all'imputata se si ricorda bene in quel giorno ebbe a somministrare la purga al bambino. Se è il giorno prima della morte o se è due giorni prima, e ciò per riferirsi agli interrogatori.

Imputata: — E' verissimo. Il fatto, che fu parzialmente nel mio negozio, fu alzato a tenere fermo il ragazzo, ma il bimbo, nonostante questo, non volle prendere l'olio che volevo somministrargli. Ed io vi rinunciai. Non mi ricordo bene se fu il giorno antecedente alla morte ma mi sembra che sia stato un giorno fa o prima.

Avv. La Perna: — Chi cosa notò nella notte che ebbe ad assistervi?

Imputata: — Non so. Parlava di Gesù, della Madonna, si rivolgeva ad essi. Era già in stato. Poi fu qui una forte crisi di lacrime.

Presidente: — Sa che il bambino, durante la malattia, perdesse sangue dal naso e si lamentasse per la grande sete?

Imputata: — Sì, sì.

Presidente: — E la bambina?

Imputata: — Questo non mi risulta.

Vediamo a passare tra le mani dei giurati le fotografie del due bambini. Si accerta l'età quando vennero fatti i ritratti: 2 anni prima della morte.

Avv. Jachino. — Vorrei sapere che cosa ha fatto la Cravino dopo la morte del marito.

Imputata: — Abbandonata da tutti, ho cercato un uomo che potesse difendermi ed ho sposato il Gavello. Ho ceduto il negozio di Ovada per 45.000 lire, ho venduta la casa per 12.000. Avevo poi delle cartelle di rendita. Complessivamente 110.000 lire. Altre 60.000 lire le avevo alla Banca.

Avv. La Perna — E che cosa ne ha fatto?

Imputata — 10.000 lire sono andate a finire nelle mani del Galese padre.

On. Brezzi: — Faccio notare, ad evitare una perdita di tempo, che, per stabilire l'entità dei patrimonio, vi sono gli atti.

Presidente: — Che cosa ha fatto lei col Gavello?

Imputata: — Ci siamo stabiliti a Torino. Gli affari sono andati subito male per lui. Il chronotegrafo, che avevamo acquistato in via delle Finanze, non rendeva, perchè non voleva far niente. Consumò tutto il mio e il fare anche importare dei denari da amici. Per rimediare alla eventualità di un fallimento, abbiamo ritirando il chronographe (ricevuto 80.000 lire. A noi non restarono che 20.000 lire.

Avv. La Perna: — E queste 20.000 lire le spese col suo nuovo amante, l'ex regio garda Stefano? La dica pure senza esitazione.

L'imputata racconta dettagliatamente le sue ultime peripezie nelle Riviere e poi nuovamente col Gavello. Dice poi come appresse dalla Stampa l'arresto di avvelenamento. Si trovava nella Compagnia Gavello a Borgomanero. Il Gavello, che aveva una compagnia di prosa e canto, le avrebbe chiesto se volesse fingere. Ella pensò (continua).

Imputata — Sono venuta ad Alessandria e mi sono presentata al Procuratore Generale.

Procuratore Generale. — Proprio a me. Mi voleva semplicemente dire che era stata arrestata (Ilarità perchè sospettata di complicità con lui nell'avvelenamento del Galone e dei figli).

E si fa quindi una lunga discussione tra il Procuratore Generale, Difesa e Parte Civile per accertare se la Cravino si sentisse spacciata.

Un avviso di quarta pagina

(Tribunale Penale di Torino)

Un giorno il signor Colonge Silvio, abitante in via S. Giulia 31, trovandosi in possesso d'un grazioso di quattrini frutto di lunghi e faticati risparmi, ebbe l'idea di metterli, come si dice, in giro. E ci riuscì, come vedremo, perfettamente, perchè non vide più il suo danaro: girò e prese ignote strade. Il guaio gli venne da un avviso che volle mettere sulla quarta pagina dei giornali, offrendo tale era capitale. Dice un proverbio che « ogni uomo di giudizio legge la quarta pagina », ma è disgrazia che la leggano anche fior di bricconi. L'avviso venne letto da certi Margarini Riccio Edmondo, da Ilea (figlio di un defunto direttore delle nostre Carceri Giudiziarie, funzionario ricordato per la sua probità e per il suo cuore) e da certo Corradini Amedeo Carlo, nato a Savona, che si spacciava a Torino per giornalista, con gran dispetto di un altro suo omonimo di proporzioni meno vistose e cui seccava naturalmente d'essere confuso coll'Amedeo Carlo suddetto. I due proposero al Colonge di impiegare il suo peculio nel commercio dei brillanti e all'uopo ci furono appuntamenti, scambi di gratuitive, visioni di campioni. Lucciccarono anche alcuni brillanti, ma per breve momento e tenuti lontano dal Colonge. Lucciccarono anche alcuni brillanti, ma per breve momento e tenuti lontano dal Colonge. Lucciccarono per dar forza al progetto, per abbagliare il malcapitato capitalista. La storia è lunga e complicata da raccontare. Margarini e Corradini fecero fiuta di comprare alcuni brillanti e di spedirli a Colonia in Germania, dove lavorano il povero Colonge a rifarne il prezzo d'acquisto. Naturalmente ebbe le beffe e il danno. Quando tornò in Italia venne pagato con alcuni assegni pagabili presso la banca Industria e Commercio di via Goito 2, ora fallita. E questa fu la bella numero due, perchè il povero Colonge non riuscì ad incassare un soldo. In questa fase, diremo, bancaria, intervenne certo Aquilini Augusto da Reggio Emilia direttore di detta banca; e ci intervenne tanto da essere mandato a giudizio col due predetti Margarini e Corradini. Ieri il Tribunale ha liquidato anche questa losca faccenda. Corradini e Aquilini, già colpiti da mandato di cattura, arrestati e messi in libertà provvisoria, hanno creduto bene di mantenersi in libertà stabile e sono rimasti latitanti. Il Margarini, già colpito da altra condanna a 4 anni di reclusione per truffa, si è visto aggiungere una seconda condanna ad anni 2 e mesi 6. Ad entrambe pena è stato condannato il suo socio Corradini Amedeo Carlo; mentre l'Aquilini Augusto è stato condannato ad 1 anno e mesi 3. — Difensori avv. C. P. Ruggieri, Farinelli e Prever; Parte Civile avv. Mascarì; Presidente barone Accusani di Retorto; P. M. avv. Toesca; Cancelliere Gazzotti.

Il bimbo scottato

(Corte d'Appello di Torino)

I coniugi Gambino, essendo stati una sera invitati ad un pranzo pasquale, lasciarono a casa con una donna di servizio, affidandole alla sorveglianza di una loro vicina di casa, signorina Gaido. Ma, durante la loro assenza, avvenne che il bambino si mise a giocare coi piedi perchè, imprudentemente, dell'acqua bollente era stata sparsa in una cava ove pare che il bambino si trastullasse. A tarda sera i coniugi Gambino fecero ritorno a casa assieme coi loro cugini, coniugi Negro, e trovarono il bambino sofferente, malgrado le sollecite cure che la signorina Gaido aveva usato ad esso.

I coniugi Gambino si mostrarono sdegnati per la disgrazia che era toccata al loro bambino, e alle loro frase proteste il marito e i coniugi Negro. Ma, siccome la signorina Gaido, per soffrenti alle loro proteste era riparata in casa di sua madre, in fuse-guirono e non ottenendo che fosse loro aperta la porta, la sfondarono e misero... in spavento tutta la famiglia Gaido. Il bambino guarì poi in 12 giorni, i signori Gaido, però, pur ammettendo la disgrazia avvenuta involontariamente, presentarono querela per violazione di domicilio e per minacce. Il Tribunale aveva inflitto ai coniugi Gambino e ai coniugi Negro la pena di mesi 5 di reclusione. Appellarono, perchè così ritenevano di avere legittimamente agito contro la imprudenza di cui il bambino era stato vittima. La Corte non ritiene giustificabile la violazione del domicilio e confermò loro la condanna, ordinando però che sia condonata per i due recenti decreti di amnistia. — Presidente: comm. Giov. P. M. avv. Cav. Taccietti, Parte Civile avv. E. Mollardi. Difesa avv. Bevilacqua.

Il misterioso delitto

(Corte d'Assise di Torino)

S'è svolta nella giornata d'ieri, dinanzi ai giurati, il processo di cui già riferimmo. Si tratta dell'uccisione del giovine Vittorio Devis ad opera di quel tale Barone Mossa Luigi per motivi rimasti sconosciuti. I due percorrevano una strada di campagna; fatalmente attaccarono lite e il Barone uccise a colpi di rivoltella il Devis. All'udienza la difesa — rappresentata dall'avv. Berlogallo, che era ieri al suo debutto in Assise — cercò discriminanti varie, ma il delitto era troppo grave e troppo freddamente era stato consumato. I giurati escluse la brutale malvagità, che avrebbe potuto condurre l'imputato all'ergastolo, ammisero la preterintenzionalità e il fermento seguito da morte, ma le attenuanti, in seguito a tale verdetto, il Presidente condannava l'imputato a 14 anni e mesi 2, colla interdizione perpetua dai pubblici uffici, condonati 6 mesi per l'amnistia; nonchè ai danni e alle spese e a una provvisionale verso la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Farinelli, di trentila lire. Il Barone accolse la condanna impassibile. Il Presidente congedandolo gli disse severamente: « I giurati sono stati miti, perchè grave fu il vostro delitto. Andate pure ». E se ne andò, ma tra i carabinieri. — Presidente: cav. Marchetti; P. G. avv. Pola; Cancelliere Vittonatto.

Crisi risolta alla Banca nazionale di credito

Roma, 17, notte.

In seguito a sostanziali divergenze di vedute fra gli organi dirigenti la Banca Nazionale di Credito ed il suo amministratore delegato comm. G. Pedrazzini, intorno all'organizzazione dell'Istituto, è stato deciso dalle parti interessate di sciogliersi dai reciproci impegni. Il comm. Pedrazzini ha già fatta rassegna del suo mandato. (*Stefani*).

Il tragico equivoco d'una notte di nozze

Caverzere, 17, notte.

Ieri certo Silvio Gerotto, abitante a Ca' Gamba, sposava una compaesana. Grande festa durante la giornata, la sera banchetto. Gli invitati erano una quarantina, oltre le famiglie degli sposi. Verso le 22 questi si ritirarono e i commensali si allontanarono per diverse vie. Mezz'ora dopo risuonò un grido d'allarme. La sorella del Gerotto si era accorta che il fienile divampava. Lo sposo, imprecando contro l'ignoto che aveva voluto amareggiargli la ora più bella della sua vita, accorse per spegnere le fiamme. In quel punto vide un'ombra che traversava la via. Gli balenò allora nella mente il sospetto che fosse l'incendiario che fuggiva. Afferrato un badile allacciò l'individuo, che riportava gravi ferite alla faccia e la frattura d'un braccio. Ma accorsa gente, si riconobbe nel presunto incendiario la guardia giurata Pietro Bortolan. Egli era stato colpito mentre si affrettava a chiamar gente per spegnere l'incendio. Il Gerotto, constatato l'equivoco, si diede alla fuga. Il ferito è stato trasportato all'ospedale in condizioni gravi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Un concorso per esami a 5 posti di commissari consolari colle stipendio iniziale di L. 6000 annue, è indetto presso il Min. degli Esteri. La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il bando del concorso.

DA MILANO

Una nuova riunione per il teatro lirico, presente l'on. Pighetti, ha tenuto la delegazione incaricata dalla Corporazione del teatro di operare in unione cogli organismi sindacali in genere e in particolare di studiare la definizione e la nomina dell'ufficio di collocamento. Un'altra adunanza è stata convocata per la prossima settimana.

Una colazione ai membri della Giunta municipale ha offerto all'Hôtel de la ville, il Comitato della Fiera. Insieme coi membri, senatore Mangiagalli e gli assessori, erano presenti, il segretario del comune, comm. Mascheroni, il senatore Nava e i membri del Comitato. Dopo la riunione tutti i convenuti si sono recati alla Fiera Campionaria dove hanno compiuto una nuova visita ai padiglioni.

DA ALESSANDRIA

L'incendio per tutte le mancanze avvenute nel periodo della sua funzione, ha accordato la Commissione straordinaria per la provincia, in occasione della nomina della principessa Jolanda.

Un cambiamento di candidato per le elezioni amministrative provinciali nel mandamento di Castelnuovo-Scrivia, è stato deciso dal direttorio della Federazione fascista per eliminare ogni dissenso.

Nelle stazioni generali amministrative nel comune di San Salvatore Monferrato, in seguito al rifiuto dei popolari, il partito fascista ha conquistato l'intera maggioranza e la minoranza.

DA NOVARA

Un superstite della Bisacca, certo Clerio Giuseppe di anni 21, portabandiera della Società « Ruscello », è morto all'Ospedale novarese. Fu valoroso soldato durante la guerra del 1915-19; ed era una caratteristica figura. I suoi funerali riuscirono imponenti per concorso di autorità e di associazioni che gli hanno tributato solenni onoranze.

Il proverbio « in vino veritas » è stato sovvertito in questo Tribunale nel caso di certo Scotti Angelo da Borgomo che viaggiando in Misano a Tavigliano, diretto in Francia, venne aggredito da due sfaccendati con L. 500, il passaporto ed il biglietto della ferrovia. Dopo avere denunziato il fatto ai carabinieri ed al Commissario di P. S. a Novara, incolpò l'agente Pescio ed i carabinieri Nola ed Ambrosio del furto subitaneo per più giorni nella caserma. Fu perciò processato per calunnia ed in Tribunale seppe bene di cavare la gravissima accusa, dal momento che in quella sera si trovava sbronzo. Di fronte a tutto ciò fu assolto dall'accusa e condannato solo pel reato di ubriachezza molesta e rimpatriato.

DA SAVONA

Papa Pio XI, che fu un giorno allievo del latino di Monsignor Scatti, Vescovo di Savona, lo ha ora nominato Conte e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio in onore di Monsignor Scatti si stanno preparando solenni festeggiamenti, ricordando il giubileo episcopale del venerando prelato.

DALLA SPEZIA

Arrestati a bordo della nave « Goria », che si trova nell'Arsenale sono rimasti i marinai Angelo Schiavello e Ignazio Salvatori di Noicattaro, mentre si trovavano nella stiva a compiere opera di pulizia. I due disgraziati sono morti all'Ospedale della marina.

DA PADOVA

E' stata messa in contravvenzione il Presidente del Consiglio on. Mussolini, mentre attraversava colla sua rossa automobile a corsa eccessiva la città, da due vigili che avevano inconsapevolmente fermato. L'on. Mussolini si fece loro riconoscere dal cerimoniere del corteo e due militi, visibilmente di nuovi alla presenza del capo del Governo.

DA BETTI PONENTE

Uccise in seguito a un sogno, a Cumiliano, è stato certo Martino Francesco, di anni 45, da Serpero, che investito durante un alterco, da un venditore ambulante, Ribon Gennaro, di anni 36 da Napoli, non conoscendo di recente data, veniva da questi colpito con un pugnale pugno. Nel delirio, l'infelice batte ripetutamente la testa sul marciapiede e poco dopo cessò di vivere. Il Russo fu arrestato a Sampierdarena dai militi fascisti.

DA CASALE MONFERRATO

In un fosso presso la ferrovia è stato trovato esanime il contadino Gabellino Luigi, di anni 37, di Lungosco. Aveva il cranio ed una gamba fratturati ed altre ferite gravi in tutto il corpo. Si crede che, passando in bicicletta, un po' ubriaco, sul sentiero che fiancheggia la linea ferroviaria, sia stato investito dal treno.

DA SUSA

Per commemorare i caduti del Battaglione Alpini Susa, Moncenisio e Valsenischia, ad iniziativa del locale Comando del Presidio e col concorso di tutti i comuni in cui avviene il reclutamento di tali reparti, verrà prossimamente inaugurata una artistica lapide sotto il portichetto della Caserma Umberto I, su cui saranno incisi i nomi di tutti coloro che diedero la vita per la grandezza della Patria.

I cacciatori valdesani, radunati all'assemblea annuale della società escursionistica « Pro Avibus et Agris », coll'intervento di molti i delegati della sezione, dopo animata discussione sul progetto di legge Manzi, già approvato dal Senato e col quale verrebbero ai cacciatori i passaggi e concessa la libera mattanza e verrebbe favorito il bracconaggio e la distruzione della selvaggina, hanno votato un ordine del giorno contrario all'approvazione di tale progetto nell'interesse della gran massa dei cacciatori e dell'esercizio stesso. Fu data incarico al presidente del Sodalizio, cav. Saroldi, di sostenere tale tesi al Congresso nazionale delle Società federative fed-rali, che avrà luogo in Milano il giorno 29 corrente.

DA ALBA

Ricorrendo sabato corrente, 21 aprile, l'anniversario del Natale di Roma, il pubblico mercato si terrà nella nostra città, venerdì, 20.

15 Aprile 1923.

Sul durissimo Circuito delle Madonie giudicato il più accidentato percorso automobilistico d'Europa

l'Ammortizzatore di colpi

Hartford

trionfa!!

Dei primi 8 arrivati sette concorrenti montavano Hartford dimostrando ancora una volta la sua assoluta indiscussa superiorità.

Adottato in serie dalla F.I.A.T., dalla Lancia per tutti i suoi tipi di vetture, dalla Isotta Fraschini, Alfa Romeo, ecc.

AGENZIA AMMORTIZZATORI HARTFORD

D. FILOGAMO - G. AMBROSINI

Via dei Mille, 24 - TORINO

Bollettino giudiziario

Roma, 17 notte.

Magistratura. — Belgino Procuratore Re Tribunale Alessandria, è nominato consigliere Corte Appello Palermo, e temporaneamente applicato Corte Napoli stesso. — Greco, pretore Pozzomaggiore, è nominato Pretore Nuoro.

Cancelleria. — Bolano, cancelliere pretura Orzinuovi, è nominato segretario locale Procura generale Milano. — Milano e Rosario, cancellieri, e Pecorella loro applicazione Tribunale Torino. — Fossi, segretario Procura Palermo, sono accettate le dimissioni.

Giochi olimpici

ai tempi dell'Ellade e ai nostri

PARIGI, aprile.

La danza di trenta ore, la corsa di sei giorni... Si direbbe che, di anno in anno, la resistenza fisica dell'uomo venga facendosi più grande. I ginnasti dell'Ellade classica correvano e saltavano durante il giorno, ma, sera e la notte, si ritiravano a ristorarsi nella quiete del cubicolo. Oggi lo sforzo si è fatto continuo, immoderato ed orgiastico, non conosce altro limite all'infuori dell'esaurimento muscolare o nervoso di chi lo sostiene. I risultati ne sono abbastanza visibili. Agli atleti dalla elastica impeccabile idealizzati dallo scalpello del Fidia e del Prassitele sottentrano le anatomie sproporzionate o convulse, i volti contratti dall'ipertensione o dall'abuso di una macchina di carne e d'ossa che nell'esercizio troppo intenso trova una ragione di logorio anzichè un mezzo di sviluppo armonioso. Offesa dai prodotti sgraziati della ginnastica contemporanea, l'arte dei nostri giorni si è d'altronde dipartita dalle palestre e dalle piste, lasciando alla fotografia l'onore di tramandare ai posteri le effigi stravolte dei nuovi eroi del pedale o del tacco di gomma ed è questo forse il sintomo più manifesto della scaduta dignità degli esercizi corporali.

Poichè, nonostante un'effettiva rinascita del gusto dei ludi ginnici, la caratteristica propria del cosiddetto sport contemporaneo risiede principalmente nell'essere non un curioso travestimento del mercantilismo. All'equilibrata emulazione della gara antica è succeduto un disordinato e illimitato spirito di concorrenza. Più che gli esponenti di una data misura di energia umana, i campioni odierni sono i paladini di una data formula industriale, di un dato capitale di azioni commerciabili. Il dio delle palestre è Mercurio, non più Ercole. Una volta la ginnastica rappresentava un gioco ed un'arte, oggi rappresenta un mestiere. Si scende sulla pista non tanto per divertirsi quanto per lavorare, per stabilire l'eccellenza di una marca di pneumatico, di un motore, di una ruota, di un manubrio. Tanto peggio se la vittoria costi vite umane, e se chi la riporta ne esca disfatto e prostrato, con la faccia terrea e le membra tremanti pel ribrezzo della fatica!

Una evoluzione identica ha seguito, del resto, lo spirito del pubblico che vi assiste. La gioia sana delle antiche folle da circo ha ceduto il passo all'irrequietudine febbrile del gioco e della scommessa, ovvero all'inebetimento della contemplazione inerte. Al Velodromo d'Inverno, dove si è corso ora il giro dei Sei giorni, se non ci fossero state le bande a tener desta la gente a furia di polka e di mazurke, il sonno e la noia avrebbero steso gli spettatori sulle gradinate molto tempo prima del termine della gara. Quando le labbra, stanche di fischiare, si abbassavano lugubri, o la musica taceva, non si udiva più se non il frullar eguale dei pedali sulla pista polverosa, meccanico, anonimo e triste come il turbinare di un giuoco di cavallini su un banco da fiera. Il «maresciallo», in cima alla sua torretta di legno, pencolava tratto tratto il capo, vinto dal sonno; e si sarebbe detto che gli stessi ciclisti curvi sui manubri fossero i sonnambulici schiavi del palazzo di una Bella addormentata. Fortunatamente, ogni tanto una caduta, un altimetro impigliato nel gruppo variopinto e serrato dei corridori, riscuotendo l'attenzione intorpidita, rianimava la scena. E dico fortunatamente poichè lo squallore notturno dello spettacolo si svolgeva con continuità così grigia da far quasi davvero invocare l'incidente come un tonico indispensabile...

Ora ci promettono mari e monti per la celebrazione dei giochi olimpici, che avrà luogo, per l'ottava volta, nel luglio dell'anno prossimo nella stadio appositamente eretto a Colombes. Costruita a cura e con fondi del *Racing-Club* di Francia, il quale si rifarà delle spese incassando la metà del ricavo dei festeggiamenti, la nuova arena misura una circonferenza di mezzo chilometro, segnata da un pista larga nove metri. In piena foresta, la gioia dell'aperto cielo di luglio risparmierà, almeno, al nuovo ippodromo la monotonia dei soliti circhi coperti. Il centro dell'arena è occupato dal prato, alle cui due estremità si trovano i terreni per il salto e il lancio dei pesi, del disco e del giavellotto. Tra la pista e le gradinate è stato scavato un corridoio in trincea, allo scopo di permettere la libera circolazione degli arbitri e dei giudici, senza fare impedimento alla visuale degli spettatori. La parte riservata a questi ultimi comprende due grandi ordini di tribune coperte sui fianchi dello stadio, sotto le quali si trovano ampi locali di idroterapia ad uso dei campioni; più gran numero di posti in piedi. Poco lontano stendesi un campo per le gare di tennis e una capace piscina, oltre a molti locali di uso pubblico, tra cui un colossale ristorante. Si calcola che lo stadio possa contenere circa sessanta mila persone, per il rapido accesso delle quali una serie di importanti modificazioni stradali è stata prevista.

Il Comitato dei giochi olimpici non aveva raccolto, per verità, se non sei milioni, somma irrisoria, se si pensa che gli inglesi, solo per organizzare la partecipazione delle loro squadre ai medesimi, ne hanno raccolto venticinque. Ma l'intervento del *Racing-Club*, proprio nel momento in cui il Comitato internazionale stava per decidere che i giochi avessero luogo, invece che a Parigi, a Los Angeles, salvò la situazione. Lo stadio di Colombes, situato fra due golfi della Senna, in quella incantevole plaga a nord di Parigi che abbraccia Neuilly, Puteaux, la Malmaison, Bougival, il Vesinet, Saint Germain-en-Laye e Enghien, riescirà senza dubbio uno dei più belli del mondo; e la vecchia capitale potrà così finalmente dire di possedere anche essa una città ginnica, dove potranno coltivarsi, contemporaneamente, o da migliaia di giovani, l'atletica, il nuoto, il salto, il tennis, l'equitazione, la bicicletta, il calcio, il *rugby*, e via dicendo, e dove sin da questo momento molte parti del campo possono venire impiegate per le gare eliminatorie. Se è vero quel che si dice, intorno allo stadio verrebbero persin costruiti un certo numero di villini destinati ad ospitare gli atleti; mentre per facilitare le comunicazioni con Parigi si provvederebbe all'elettrificazione della strada ferrata di Saint-Lazare...

Non bisogna, però, farsi troppe illusioni. Il carattere principale dei giochi olimpici sta nel servire alla salute di chi li pratica assai più che alla fortuna di un dato articolo di commercio. Nè il lancio del giavellotto, nè quello del disco, nè quello del martello potranno mai essere punto di partenza all'ingigantire di un ramo della produzione industriale. Con un solo [illegible] si può giocare in parecchi, e non c'è nemmeno la speranza di riempirlo. Ne viene di conseguenza che l'industria si disinteressa dei giochi olimpici, anzi li guarda con occhio poco benevolo, come quelli che potrebbero, a lungo andare, grazie all'attrattiva di un esercizio moderato, dell'aria aperta e dell'esercizio suburbano, distogliere il pubblico dalla frequentazione dei velodromi polverosi e notturni, volgerlo a gusti più armonici, insegnargli a preferire il lato estetico dei trattenimenti sportivi alla febbre torbida delle scommesse o alla vana curiosità del maggiore o minor valore di un fabbricante. Ora disinteressa dell'industria significa difetto di capitali per l'allestimento delle gare, per l'istituzione di premi e per tutte quelle altre necessità che suole implicare un genere di spettacolo che, per sussistere e per esser redditizio, ha d'uopo di poter contare, oltre che su centinaia di migliaia di spettatori, su centinaia o migliaia di campioni. Semplice, in una parola, difficoltà di organizzazione esterna, come quelle incontrate qui dal Comitato Olimpico, il quale per non lasciar sfuggire alla Francia l'onta di vedersi privata all'ultimo momento, per incapacità finanziaria, dell'onore di esser teatro della grande solennità quinquennale, ha dovuto rinviare ad altri la cura di anticipare i fondi o di provvedere alla costruzione dello stadio. Se si fosse trattato di un circuito automobilistico avrebbe voluto fiocare i quattrini! Ma la fortuna dei giochi olimpici è unicamente raccomandata allo sviluppo del vero amore degli esercizi corporali e, per così dire, alla diffusione dello spirito ginnastico nel mondo. E questo spirito ginnastico è, ancora oggi, assai meno diffuso di quel che non faccia credere la frequenza delle manifestazioni sportive provocate dal mercantilismo.

Non a caso il generale Kentish, delegato britannico alla ventiduesima sessione annua del Comitato Olimpico Internazionale tenutasi in questi giorni a Roma, raccomandava con tanto calore la creazione di una Commissione permanente per studiare e porre in opera i mezzi più acconci a risvegliare o addirittura a far nascere nel mondo l'amore dello *sport*. Gli è che questo amore non esiste. Il chiasso fatto ogni giorno attorno alle piste dei velodromi e degli ippodromi non è se non questione di premi, cioè di qualtrini, cioè di mestiere, e questione di vanità personale. La finzione del vinto sotto dell'esercizio fisico è mero travestimento di due passioni che non sono precisamente quelle che più onorano il nostro tempo: l'avidità del danaro e la sete di celebrità. Il carattere di immoderazione e di temerarietà degli esercizi praticati ai di nostri non è già, come troppo si usa ripetere, effetto di eccessiva audacia, bensì di scemato disinteresse. Quando i ludi ginnici non avevano altro scopo se non quello del piacere di prendervi parte, essi non esponevano il campione a nessun serio rischio. Il rischio è incominciato dal giorno in cui c'è stato un biglietto da mille da guadagnare. Allora si sono visti gli accorbati tentare l'ascensione del gratte-ciele o precipitare a capofitto, e le nudità come per stress Edwards percorrere a passo di carica una sessantina di chilometri spingendosi innanzi la carrozzella con dentro il proprio neonato, a rischio di procurare a quest'ultimo un colpo di sole e a sè stesso un colpo di falso. Sono, tali gesta, la degenerazione e la caricatura dello spirito ginnico. L'antichità, meno venale del nostro tempo, ignorò tali ferine bastarde dello sport. Essa non sofferse, in materia, se non della sete di celebrità. Ma questo tarlo non cominciò a farsi sentire se non quando dal ginnasio i giochi uscirono alla pubblicità delle arene. Le odi di Pindaro segnano, con le loro apologie delle glorie circensi, l'inizio della decadenza, di quella decadenza che non è ancora finita oggi. Auguriamoci che il ritorno in favore dei giochi olimpici possa farci rifare in senso inverso la strada percorsa.

NOMENCLATOR.

Il ladro mondano
e la baronessa settuagenaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Sergio De Lenz, il ladro mondano condannato qualche settimana fa a 10 anni di reclusione dalla Corte di Assise della Senna, per una trentina di furti qualificati, è comparso di nuovo dinanzi al Tribunale correzionale, per rispondere di alcuni altri reati di minima importanza. Quando si tratta di un furto commesso con chiave falsa, caso è passibile della Corte di Assise. Ma se il ladro, è stato era il caso del De Lenz, ha avuto cura di prendere preventivamente le chiavi di un appartamento e si svaligiarlo in seguito, aprendolo con la chiave vera dell'appartamento stesso, il delitto non dipende più che dalla giustizia correzionale. Ed ecco perchè il De Lenz, che si era impadronito nella portineria, momentaneamente vuota, di chiavi di appartamenti, che egli aveva poi accuratamente visitato, sedeva ieri sui banchi della tredicesima Camera del Tribunale correzionale, insieme con due complici per ricettazione, con due gioiellieri, e — ciò che costituiva la principale attrattiva di questa udienza — con la bella amica del giovanotto, la settuagenaria, Fanny Robert, detta «Baronessa di Tessancour» una bella mondana molto nota ai convenuti di mezzo secolo fa. Essa pure era accusata di ricettazione. Il De Lenz, le aveva fatto dono di orecchini in onice, di cinture, di una collana e di pellicce rubate.

La «Baronessa di Tessancour» è apparsa nel pretorio vestita elegantemente. All'appello del presidente, essa si tolse un ricco mantello di lontra, che l'avviluppava, e comparve in una toletta nera di seta abbastanza scollata per lasciar vedere la linea delle opulenti spalle. Il volto pallido, ora incorniciato da una pettinatura chioma bionda, un gran cappello nero completava la sua toeletta. Con voce chiara essa ha risposto alle domande del presidente. La sua difesa è stata molto semplice, e del resto verosimile: essa si è trincerata dietro la sua buona fede. «Non ho mai conosciuto l'origine degli oggetti che Sergio De Lenz mi offriva o che, come accadeva assai più di frequente, compravo. Come potevo dubitare che il mantello che Sergio mi vendeva per cinquemila franchi proveniva da un furto quando mi aveva dichiarato che egli si occupava di affari e in particolar modo del traffico di pellicce?».

Sergio De Lenz, durante le spiegazioni della sua tenera amica, rimaneva con gli occhi fissi al soffitto come se si trattasse di cosa che non lo riguardava. E' però vero che questo processo lo interessa fino ad un certo punto, in quanto la pena che verrà pronunziata sarà compresa in quella di dieci anni di prigione che egli sta già scontando. «State con gli occhi rivolti al cielo — gli osservò ironicamente il presidente — ma veramente si tratta di affari che non vi sono estranei; tornate un poco su questa misera terra!». Interrotto nella sua meditazione, Sergio De Lenz rispose che non chiedeva di meglio che di rendere una testimonianza che fosse favorevole alla sua accusata. «Deploro di aver conosciuto la signora di Tessancour — egli ha detto — perchè sono causa che essa si trovi qui, e mi auguro che Sarebbe questo posto senza malintesi».

Dopo l'audizione di vari testimoni, il dibattito è stato rinviato al 25 aprile.

TEATRI

Il tallone di Achille
di Marcello Berger

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

[illegible] quando si [illegible] e gli si propongono [illegible] di speculazione e gli si offrono [illegible] che [illegible] e che [illegible] di imporre un teatro umano e libero, da tempo cerca a pubblicare un lavoro che ha conquistato il più vivo successo. Si tratta della commedia in tre atti di Marcello Berger: *Il tallone di Achille*. Come tutte le precedenti del giovane autore che da qualche anno si sforzano di introdurre nell'arte teatrale nuovi elementi di bellezza, senza tuttavia staccare le forme sceniche in uso, questo nuovo lavoro, che è stato rappresentato al «Gymnase», contiene diverse di complessità e perfezionamento di costruzione che si nasce difficile potere in luce in un secondo. Basti dire, per il momento, che Berger ha avuto il buon discepolo di Enrico Bataille, del Bataille che scrisse *L'Enfant de l'amour*.

Il protagonista del nuovo lavoro è Gerolamo Cardan, scrittore rinomato, che all'indomani della guerra fa ritorno di entrare nella vita politica. Cardan ha cinquant'anni, e vinosto vedovo da poco tempo ed ha assunto in casa una giovinetta sedicenne, di cui è ottimo la grazioso e intelligente Viviana. La figura di Cardan è sovraccarica nella sfera della borghesia, dove i suoi libri, talvolta troppo intellettuali e non nettamente morali, hanno avuto una straordinaria diffusione, quando, anzi, certe cose che questo letterato e filosofo scrittò ai socialisti, i suoi critici semplicisti restano sconcertati. La classe operaia vede in lui Cardan un nuovo Jaurès e manda da lui il *leader* dei partiti estremi per ingraziarsele. Per tutto ciò che riguardano alla creazione dell'atmosfera che i nuovi amici del letterato, ma specialmente il suo segretario Simone — che è un cervello senza dubbio dottorino di Barbusse — gli stanno creando attorno, Voltaire anche passare un mazzetto, il consigliere Lanquetin, antico compagno di scuola di Cardan, il quale viene a cumularlo di rimanere nelle file dei partiti dell'ordine. Facciamo infine la conoscenza di Viviana. La giovinetta è arrivata dalla provincia, si è immersa nella lettura dei libri di Cardan, i quali l'hanno impressionata ed esaltata e le hanno anzi suscitato la curiosità di conoscere meglio colui di cui essa è ospite. Girolamo Cardan, che nelle ore di riposo intellettuale ama i piaceri di ogni genere, si accorge del sentimento nascente che si agita in fondo al cervellino di fanciulla. Egli s'intrattiene volentieri con Viviana, la interroga, tenta penetrare i pensieri più reconditi. Essa s'abbandona a confidenze che disegnano la vanità ed escludono la sensualità dell'uomo maturo. La conversazione finisce col farsi troppo intima e Cardan si ritira bruscamente.

A quel primo abbandono — è ciò si apprende durante il secondo atto — fa seguito un periodo sentimentale: fra Cardan e Viviana c'è stato uno scambio di lettere d'amore. Ma d'improvviso in casa di Cardan avviene un bizzarro mutamento. La vecchia delle scritture, che un pretesto, ritorna in provincia, conducendo seco la pupilla, il distacco fra Cardan e la giovinetta è stato doloroso, ma Cardan non si quale non diverso nascondo le effusioni. Le ore della sua solitudine sono ancora capricciose, che il uscisante Lanquetin viene a fargli visita e a rivelargli che un giornalista si prepara a pubblicare il *feuilleton* di una sua lettera compromettentissima. Cardan non comprende il che si tratta; l'ardito comunque di studio gli mostra allora alcune bozze di stampa. Esse riproducono una delle lettere da lui dirette a Viviana. Il giovane un ricatto, un ricatto politico, al quale la signora spinta si è evidentemente prestata. Indignato la pupilla a congedare la ragazza sedotta amorosa che tenne con lui il linguaggio che aveva imparato un'ancora di salvezza a Cardan: risorti i partiti socialisti, reduci di ogni velleità politica, ritorni ad essere unicamente le scrittore che la borghesia ha per tanti anni ammirato, e lo scandalo sarà soffocato ed egli avrà ogni genere di soddisfazione morale e materiale. Gerolamo Cardan resuscita l'offesa. Ecco egli deve subire l'attacco della stampa avversaria, e l'insistenza persuasiva e corruttrice di un suo segretario, il giornalista ed assalto.

L'ultimo atto si svolge in una villa ove il Cardan, dopo la catastrofe di cui è stato vittima, si è rifugiato. In quel suo isolamento riceve nel mezzogiorno giorno due visite: quella materna di Viviana e quella di un suo stesso provocato di simone, dal quale fu abbandonato quando scoppiò sul suo capo la procella. Viviana è fuggita dalla casa della madre per venire a dire a Cardan: «Io sono innocente! Vi ho sempre amato e vi amo ancora. Voglio rimanere con voi per tutta la vita». Cardan esita a rispondere, vorrebbe convincere la giovinetta che essa sta compiendo una follia, ma il desiderio di amare che è in lui connato, lo induce a respingere le preghiere alla piccola sventata e a promettere che partiranno insieme per un lungo viaggio. Ma ecco Simone. Non è perchè in quanto egli pure Viviana che si erge il giudice severo di Cardan, ma perchè è un moralista irreprensibile: «L'unico errore della vostra vita — egli dice — è che sposato, è di esservi una volta ammogliato. Voi mi avete inoltre confidato un giorno che impiantare per molti anni ovvero moglie perchè sieno incapace di mantenervi fedele a una sola donna. Orbene, sul punto di unirvi illegalmente a Viviana, vi siete domandato se la ingannerete e se le sarete fedele?». Cardan risponde che non sposerà la ragazza e che non se ne parlerà per quanto tempo la potrà amare. «Se siete un onest'uomo — continua Simone — dichiarate tutto ciò alla fanciulla che sta per unirsi a voi ciecamente». Cardan chiama Viviana ed alla presenza di Simone le dice che non la farà mai sua moglie e che forse un giorno amerà un'altra donna. La passione della giovinetta subisce un subitaneo raffreddamento. Essa che già aveva deciso di rimanere alla villa, trova un pretesto per partire la sera stessa. «Bisognerà... — mormora nell'andarsene — vedere a provarvi spesso...». A Girolamo Cardan non rimane più nel suo isolamento campestre che un confidente: il vecchio e fedele suo domestico.

A formare il successo di questa commedia ha contribuito anche una certa originalità di particolari, di cui il pubblico ha gustato tutta la freschezza. I personaggi discorrono intanto di momenti e di avvenimenti e di cose che specchiano a Parigi sono a tutti noti. L'autore ha, insomma, saputo introdurre nella vita dei personaggi delle sue invenzione frequenti sprazzi della vita che tutti viviamo qui. Il tentativo non è forse nuovo; l'importante è che sia ben riuscito. Il lavoro del Berger vive indubbiamente un concorso drammatico, il segno di letterati che ha un vivido tenere battesimo è quello dell'Antica salvatica».

Ricciu.

AL CARIGNANO: Lorenzino.

Stasera ha luogo la prima rappresentazione del dramma in tre atti e 6 quadri di Forzano: «Lorenzino», Alda Borelli, finalmente rimessa dalla sua indisposizione, impersonerà il protagonista Lorenzino de' Medici.

CONCERTO «POLIFONICA ROMANA».

Ci si comunica: La Società «Pro Cultura femminile», sezione musicale, e «Concerto Bubbiesi» avvisano i rispettivi soci che il concerto della Società Polifonica Romana, annunziato per il 21 aprile al Teatro Regio, è per ora sospeso, a causa di complicazioni sopraggiunte nell'organizzazione della tournée da parte della Polifonica Romana. Se il concerto potrà aver luogo nei primi giorni della prossima settimana, ne sarà dato avviso a mezzo corrisse dei giornali quotidiani.

CONCERTO FABOZZI.

Stasera, al Liceo, il valoroso pianista cieco Gennaro Fabozzi darà l'annunciato concerto, comprendente musiche di Schubert, Beethoven, Chopin, Fabozzi, Liszt.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GHIACCIOLA (Comp. dramm. A. Falconi) — Ore 21: «Diana al bagno» comm. di Hennequin e Coolus.
ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini) — Ore 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Alda Borelli) — Ore 21: «Lorenzino» dramma di G. Forzano.
BALBO (Stagione lirica) — Ore 21: «Faust» opera di C. Gounod.
ROSSINI (Cinematografo permanente) — Ore 21: «Fabiola non» «Cinderella» de Manca.
GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 21: «Gianduja al castello dei fantasmi» burattini.
MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Cronache veneziane

La festa di S. Marco
L'Armeria a Palazzo ducale

VENEZIA, aprile.

San Marco — la ricorrenza festa veneziana — è celebrata solennemente. Nessuno ignora la sua singolare significazione. Chi dice San Marco ancora ricordi di guerra, anche di quella recente, ricordi tradizioni di poesia, grandezza marinara, civile, artistica. Questa celebrazione avviene ora il 25 aprile: nei lontani tempi della Repubblica ricorreva il 31 gennaio. Sono i tempi della leggenda. Annuale in questo giorno la leggenda rifiorisce nell'offerta che il Comune fa alla ragazza del simbolico *zocolo* (bocciolo di rosa) col quale avrebbe radici in un desiderio amoroso, e, ripetiscono le altre molte del dolce mercanzie: l'apparizione dell'angelo a San Marco per annunziargli che le sue ossa riposeranno sulle lagune e saranno ragione di salvezza — *Pax tibi Marce* fu il saluto — e il trafugamento delle reliquie di lui da Alessandria d'Egitto leggendale ai musulmani di un esercito carico di carne porcina (assurdo perchè commestibile vietato dal Corano) e la gloriazione delle reliquie stesse quando la popolazione uccise Pietro Candiano IV e incendiò reggia e basilica; e la riappariscione misteriosa dopo lunghe pratiche desplazione e via via.

In tale giornata, ai veneziani viene scoperto il tesoro marciano, meraviglia, capolavoro di oreficeria bizantina, il quale tanto amano trovarsi i secoli in fantasia popolare, che i racconti fluiscono intorno ad esso sono ognora oggetto di disamina. Ma ciò che stavolta vuol segnalare interessare è l'inaugurazione dell'Armeria del Palazzo ducale. La chiusa e la reggia sono sole sempre unite e la parte le questioni col papa, anzi a maggiore di questi non soltanto per vincoli politici, il palazzo ducale, il primo monumento aperto al pubblico dopo la guerra, e dicasi anche il più redditizio finanziariamente per il gran numero di visitatori, va man mano acquistando, in quanto è possibile, l'antico ordinamento.

Una la *bussola* del re capi, la stanza che destava nella sala del Consiglio dei dieci con cuttanaio da falsi storiografi o da romanzieri, acquistò il suo aspetto antico secondo il disposto settecinque ch'è nella raccolta Querini Stampalia: severe suppellettili, arazzi cardinalizi dedotti dal comin. Jesuiten, quadri dell'epoca.

Poi la Sala della Quarantia sia per ricordarsi dei dignitari dell'Alleanze, storicamente si importanti, e il sovrintendente alla conservazione dei monumenti del Veneto, comandatore Max Ongaro, che conduce con tenacia il suo piano di ripristino, ha trovato di questa come d'altri locali le piante che gli saranno guida, come — per esempio — quella dei grandi arsi della dominazione austriaca alle quali è annesso un pensetto per ridurre la Sala dello Scrutinio... ad apparramento.

L'edesso sono già riordinate le tre *sale dell'Armamento*. Esse erano le gallerie d'armi del Consiglio dei dieci. Colà si trovano riuniti trofei, armature, armi d'ogni genere donate da illustri capitani, da regnanti, cimeli di gran valore, modelli d'invenzioni che non furono diffuse ecc. Tutto ciò all'uscito del secolo scorso passò all'Arsenale e se ne fece un museo *sui generis*, ma questo storico materiale tornò, non senza molte insistenze, alla antica sede. Ed ecco la sala del Gallanolato, la più antica delle sale del piano superiore del palazzo: essa è ora più varia che in origine e riacquistò l'armatura a cavallo del grande condottiero. Dinanzi a questo pezzo inestimabile è l'armatura di ferro di Enrico IV, dal lui stesso mandata alla Serenissima nel 1600. Vedonsi inoltre altri insigni esemplari quali la corazza a cesello di Enrico Dandolo (peso di 18 chilogrammi) non meno interessante per storia che per la fattura, e la celata, miracolo di abilità tecnica, che viene attribuita ad Attila. E' un morione a becco di passero costituito da un sol pezzo d'acciaio.

Attorno è la sala di Francesco Morosini che era della lo passato dei Re di Francia perchè custodisce l'armatura guidetta. Qui è il busto in bronzo che il Senato decretò al Peloponnesiaco ancor vivente, e stendardi e bandiere turchesche e fanò di galera e spadoni tolti al nemico ed altri segni di vittorie lungo la maggiori pareti corrono raggere di ogni arma del quattro e del cinquecento, scudi celadoni, busti di ferro dorati a mordente recati in dono dall'Ambasceria Persiana del 1600, guardizioni militari singolarissimo.

Qua e là armi da fuoco e la famosa colobrina degli Alberghetti, gioiello di bocca da fuoco squisitamente ornata a foglie e a viticci.

Infine c'è la sala dei cimeli la quale raccoglie quanto altro di prezioso e di curioso riderivi alle glorie del passato. Quindi le spade d'onore donate da Papa Nicolò V nel 1450 e da Pio II nel 1463, ma coll'elsa di legno dorato, che l'oro autentico fu asportato dagli austriaci, la piccola armatura da ragazzo trovata nel fato d'armo di Marignan, spade a due mani con canna da fuoco, balestre munuscole, tascabili, virlate dalla Repubblica come insidiose, scudi da parata in cuoio dorato, e fra cento altri cose la gran le spada con cui — così dice la tradizione — il decemvirato il doge Marin Faliero reo di tradimento contro lo Stato e della sua vicenda si sono impadronite tutte le arti, spaziose dalle forme regolamentari: lama dritta, impugnatura di legno nero, equilibrio a un terzo da questa.

Questo nuovo ordinamento, dovuto anche alla speciale competenza del dott. Ugo Nebbia, vedranno, dunque, nel giorno di San Marco i veneziani, o coi veneziani molti inglesi.

Il Convegno agrario d'Alessandria
per l'applicazione imposta sul reddito agrario

Alessandria, 17, sotto.

Per iniziativa dell'Associazione Agricola Provinciale si è riunito ad Alessandria nel teatro Municipale un grandioso convegno di agricoltori per la retta applicazione dell'imposta sul reddito agrario. Oratore ufficiale l'on. Fontana. Intervennero le rappresentanze di Pavia, Mortara, Voghera, Vercelli, Novara, Tortona, Novi, Acqui.

Presentato dal presidente dell'A. A. P. avv. Ravazzi che presiedette il Congresso, parlò per il primo l'on. Fontana con una chiara esplicazione della legge e coll'invito ai presenti di chiedere gli schiarimenti ritenuti opportuni. Parlarono il prof. Zannoni, della Cattedra di Agricoltura, Zaio Paolo di Quargnento, Bovone avv. Ilario dell'Associazione Novese, Governa cav. Alessandro, avv. Grandi, segretario di Refrancore, Pozzi, segretario dell'Associazione Acquese, a cui tutti fu cesso l'on. Fontana colla massima chiarezza, venne infine, dopo animatissima discussione, approvato un ordine del giorno in cui il Congresso fa voti: a) che le tabelle ministeriali siano rivedute d'accordo fra le Rappresentanze agrarie locali e le Intendenze di Finanza, allo scopo di ottenere una equa e realistica valutazione dei redditi; b) che il coefficiente di riduzione ammessa per i mezzadri sia elevato al 40 % ed esteso ai coltivatori diretti, piccoli proprietari; c) che si addivenga all'unificazione dei tributi che colpiscono la terra (imposta fondiaria, R. M. reddito agrario, imposta sul vino, ecc.). In modo che il nuovo sistema d'imposta sulla terra, venga applicato al termine della revisione degli estimi catastali.

Passando all'argomento dell'imposta patrimoniale nello stesso ordine del giorno il Convegno fa voti: a) che in esatta applicazione della legge vengano date disposizioni alle Agenzie delle imposte affinchè valutino gli Enti patrimoniali stabilendone il valore effettivo corrispondente a quello reale al 31 dicembre 1919; b) che vengano esentati da valutazione i prodotti agricoli (vino, grano, fieno, ecc.), almeno per quella parte il cui valore equivale al costo di produzione; c) che sia facilitato il pagamento totale dell'imposta patrimoniale compensando i contribuenti non solo con rimborso dei relativi interessi, ma con premi non minori del 10 % dell'ammontare della imposta.

Un ex capitano della Legione garibaldina
condannato per furti di valigie sui treni

Parigi, 17, notte.

L'italiano Demetrio Poggi, ex-capitano della legione garibaldina, che aveva commesso numerosi furti di valigie sui treni, è stato condannato ieri dal Tribunale correzionale a quattro anni di carcere. Il Poggi, dopo una calorosa difesa fatta in suo favore dal colonnello Garibaldi, era stato sottoposto ad una perizia medica, che però concluse per la piena responsabilità mentale dell'accusato.

— LIBRI —

"La donna nuda,, di Goya

Blasco Ibañez, fecondissimo romanziere spagnuolo, comincia da qualche anno ad esser noto al nostro pubblico. L'opera sua ha presto richiamato l'attenzione, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, per esempio, ebbe in Francia e fu ristampato dalla stampa francese con la propaganda latina, tanto che la recente assegnazione del premio Nobel al «bolscevico» ha mirabilmente anzione di Benes, come si sperava, suscitò altri due sacrosanti commenti e deplorazioni vivaci.

Seguirono a poca distanza — anche nella nostra lingua — le versioni di *Mare nostrum* in cui compare la famosa danzatrice Mata Hari, fucilata a Versailles, e di *Cabeza y barro* (con il titolo *Fango tragico*).

Vicente Blasco Ibañez, nato nel 1867, depurato repubblicano, esordì nel romanzo con degli studi provinciali di costumi, *Flor de Mayo* e *La Barraca*. *La Maja desnuda*, che per aver di due anni preceduto la *Femme nue*, di Bataille, ebbe ora nella traduzione francese col titolo *La femme nue de Goya* (Parigi, Calmann-Lévy, 1923, 6 fr. 75), è anch'esso un romanzo moderno, che oscilla tra Huysmans e Zola, e ricorda nelle tradizioni francesi dell'anteguerra. Vi è il tipo dell'artista seicentesco e quello della contessa adultera, e spesso qualche ricerca di stile sollevano la triviaria schiocca della cicerata.

Il Museo del Prado, a Madrid, racchiude il quadro di Goya: «una donna graziosa e piccola, la vera Venere spagnuola, svelta e fragile. Un sorriso eterno sembra fiorito sulle sue labbra sottili; gli occhi sono di ambra, turbano per la loro fissità. La luce accarezza le sue ginocchia rotonde e levigate, e i piedi minuscoli, dalle dita lini e rosate come quelle di un bimbo. Un'ombra leggera si stende sul resto del suo corpo». *La Maja desnuda* simboleggia la vittoria suprema dell'artista sull'uomo, e — per il protagonista del romanzo — sta ad indicare la fallacia e la gloria che non saranno raggiunte. Infatti, il pittore Mario Renovales, la moglie dapprima, e poi il rimorso del peccato impediscono la creazione pagana a cui la sua anima aspira, giacchè non gli resta che attendere, disperato ed umiliato per la sua impotenza, la morte.

La scialbezza della trama — e la colpa è dei traduttori che arrivano in ritardo, onde noi conosciamo oggi gli scrittori di venticinque anni fa, che ci appaiono comuni e sciatti — avrebbe potuto essere superata con l'arte del racconto. Empirismo della composizione. Al contrario tutto è più che prevedibile, e ci si sorprende, per esempio, a meravigliarci davanti a una trama socialista, che unica, proprio riesce nuova. Una psicologia più intima, completa, aderente, dei contorni più morbidi e sfocati avrebbero potuto conferire all'opera un senso di modernità, che le manca. Troppo cruda e schematica e semplice è la maniera dell'Ibañez, sommario e spiccio: quindi le sue figure, dotate di immensurabile rilievo, stridono alla composizione. Perchè noi sentiamo tutta la forza dei suoi protagonisti: sarebbe occorso farli più intensamente spagnoli, creando il colore locale, l'anima delle cose. Adottando invece la sobrietà superficiale, il romanziere si è posto sullo stesso piano dei francesi, che non è certo a suo vantaggio. Ha mancato, insomma, di originalità.

Pur tuttavia, la *Femme nue de Goya* si legge, se non con piacere, con interesse. Ci accade di trovare degli spunti non volgari: «Al di là di questo velo immaginario di cui circondano avvolta la nostra terra, si trova il vero cielo, lo spazio illimitato, e il cielo è nero, ha lo stesso colore del destino. *Delle gocce ardenti si crepitano: sono i mondi*, piccole lampade dell'eternità, la cui fiamma diminuita degli astanti di atomi invisibili». Tutto ciò non è nuovo, e si pensa inevitabilmente all'*Enfer* di Barbusse, ma neppure siamo tratti a spregiarlo e a sbarazzarcene. Chi scrive la cronaca dei libri sa purtroppo che non a tutti è onesto applicare una formola del genere e non ci darà torto se sosteniamo che è utile prender conoscenza della *Maja desnuda*.

"L'adolescente,, di Dostoievski

E' un romanzo quasi sconosciuto del grande scrittore russo. Pubblicato nel 1875, quando la concezione dei *Fratelli Karamazoff* si era già impadronita di Dostoievski, è un'opera della maturità, ma che nondimeno sembra o riprende elementi degli *Indemoniati* e dell'*Idiota*. Una versione integrale in due volumi ne danno il Bienstock e F. Fénéon, (Paris, Fasquelle, 1923, 11 fr.), ed è inutile soggiungere che la raccomandiamo ai lettori e agli studiosi di Dostoievski.

L'idea della missione religiosa della Russia da un lato, e quella della malattia inesauribile dell'animo russo (e non saper più che fare, una volta fuori dalle rotaie delle abitudini») rappaiato, e si confondono con una complicata e romanzesca storia di intrighi e di eredità, con uno di quei drammi a tinte popolari che Dostoievski predilige e che gli permettono (come a un altro grande creatore, Shakespeare) di rivelare le profondità secrete delle anime.

Il valore dell'*Adolescente* è duplice: testimonianza della mentalità di un popolo, esperienza psicologica accorta e sottile. Se la composizione è dispersa, lievemente confusa, e l'insieme ne soffre, la bellezza, l'audacia di molte scene lasciano trasparire l'impronta formidabile dell'autore dell'*Idiota*. Il procedimento di analisi caro a Dostoievski è qui chiarissimo, scoperti, indecisioni, alternative, reazioni, ci conducono gradatamente alla conoscenza dell'individuo, mostrando quale varietà di atteggiamenti può spiegare un carattere.

Lo scrittore presenta l'*Adolescente* come un «giornale intimo» del protagonista, dichiarando ingenuo il compito di descrivere direttamente un'umanità in formazione, perchè «le sue figure barbare lavorano sciocchiolare, conturbare la linea in cui bisogna che un'opera d'arte si chiuda». Il grande interesse del libro è appunto in stato non grezzo ma primitivo, dei materiali, che ci permette di conoscere — per dir così — la prima redazione di un romanzo di Dostoievski.

Due collezioni

Mi è accaduto più volte di segnalare qui i bei volumi della «Collection Payot» e le farsi particolarmente anche per l'ultimo di questi, *La préhistoire* del Dr Capitan (Paris, 1922 - 4 frs.) se la mia incompetenza in materia non fosse manifesta. Non posso dire altro all'infuori che esso mi sembra chiaro, ordinato, utile (grazie alle abbondanti illustrazioni) e che fa una bibliografia la quale permette di approfondire lo studio della preistoria.

L'editore Stock va pubblicando una collezioncina di «Contemporains» (1 fr. al volume) che per la sua scelta in generale ingegnosa e la qualità dei testi merita attenzione. Indico volentieri *Un désespéré* di Jean Lahrès, e *Felix Timmerme*, di Suarès (Paris, 1923). Il discorso del tribuno socialista è quello relativ

CRONACA CITTADINA

Gerusalemme sobborgo di Torino

Se qualcuno, mentre filate a una discreta velocità sul tram N. 16, vi dicesse che quel tram passerà fra qualche minuto davanti a Gerusalemme e che più oltre della leggendaria terra di Cristo vi saluteranno con il loro lento muggire sotto il più bel sole d'aprile, voi rifiutereste che il vostro interlocutore sia impazzito. Gerusalemme sobborgo di Torino? Ebbene, sì. Per una di quelle magie o di quei colpi di scena fantastici che saltano in testa alla civiltà moderna ad improvvisare, il binario e rosso tram N. 16 si è trovato un bel giorno a passare davanti a un lembo di Palestina, trapiantato nello « stadium ». Dopo essersi stato trasportato non si sa come. Bisogna entrare infatti nell'enorme anfiteatro per credere. Anche l'uomo meno facile alle emozioni ha modo di convincersi che « veramente gli organizzatori della « Passione di Cristo » allo « Stadium » hanno esagerato in grandiosità, in impegno e, diciamolo pure, in bellezza, riuscendo a dare l'impressione che qualcosa di veramente eccezionale è stato costruito e innalzato nella immensa arena torinese.

Un torrente di... 8000 litri

Gerusalemme coi suoi templi, i suoi palagi, le sue mura, le sue acque, la sua folla e perfino i suoi dintorni, con gli ulivi autentici e il Golgota insanguinato dalla sua leggendaria croce, attende il visitatore. C'è pertanto in preparazione, il torrente Cedron che d'improvviso, agli occhi degli spettatori, balzerà dalle gradinate dello Stadium con tutti i suoi impeti e le sue spume e smarirà nel crepuscolo orlato di verde, che si stende fra le rocce.

— Ma sarà un torrente d'acqua autentica? — chiediamo con quella spontanea meraviglia che suscita il racconto di cose incredibili.

— Si figuri! Sarà un getto di 8000 litri! — ci risponde, le cifre alla mano, l'ing. Palomba, il piccolo uomo (piccolo di statura) al quale si deve la grandiosa idea dotta tecnica dello « Passione » allo « Stadium ».

Egli ci mostra infatti i particolari della formidabile autopompa, che azionerà il biblico torrente.

Saliamo sul palcoscenico. Ma palcoscenico è una parola... Effettivamente si tratta di una piazza d'armi sulla quale potrebbero agevolmente manovrare una intera e propria brigata, 6000 metri quadri di superficie (so di larghezza, 60 di profondità al centro: quanto basta per proclamarlo, senza paura, il più grande palcoscenico del mondo. Qualcuno penserà forse all'improvvisazione, alle tavole unite alle tavole: a una casa, insomma da buttare a rifascio appena il cielo di rappresentazioni religiose e bibliche sarà finito. Niente affatto: il gigantesco palcoscenico è veramente una meraviglia della carpenteria moderna: 300 pilastri di legno (pensate ai 2800 tronchi di una selva sotterranea) sostengono l'infinito tavolato.

Gli artisti tedeschi e il laboratorio

Il comm. Pellicciotti che ci accompagna, insieme all'ing. Palomba, nel nostro curioso viaggio, cita altre cifre sbalorditive:

— ...sia saprà che gli esecutori sono 2000, fra i quali sette attori tedeschi importati direttamente da Oberammergau, il tradizionale centro tedesco delle rappresentazioni sacre. Ma bisogna vestirli. E poichè vestirsi in casa costa qualcosa di meno, abbiamo pensato di metter su laboratorio...

E passiamo a dare un'occhiata all'atelier, dove è concentrato tutto il pittoresco guardaroba dei tempi del Nazareno. Elmetti romani, spade, toghe, tuniche, sistri, trombe, calzari, giarre per l'acqua, ali d'angeli, parrucche e drappi d'ogni colore sono là pronti per l'ora fatale. E si lavora ancora là dentro. Cinque graziose ragazze, guidate da un tecnico, sono addette a confezionare l'abito del Nazareno. E naturalmente sono molto comprese del loro compito storico. Vicino al laboratorio ci sono gli spogliatoi; anche questi tutti creati ex-novo. Non basta dire che sono immensi: essi sono stati costruiti per 2000 attori.

Abbandoniamo questa parte sotterranea in cui si preparano oscuramente le sorti dello spettacolo, per risalire sulla splendida, presso il Calvario. Il nostro informatore cita alcune cifre eloquenti:

20.000 mq. di tela dipinta

« ... Il Monte sul quale Gesù Cristo portò l'ultimo supplizio è alto 15 m. per 45 di lunghezza. Esso splenderà sul più grande e lungo tendale del mondo che, come tutta la parte scenografica della Passione è stato dipinto dal prof. Ghedini, scenografo del Teatro Regio. Cui sarà rappresentata una autentica via di Gerusalemme: lungo questo itinerario si vedrà passare Gesù sull'asinello, fra il ventilare delle palme e gli osanna della turba vociferatrice. Per l'intero fronte del palcoscenico si stendono i grandi edifici storici di Gerusalemme: il tempio, il palazzo di Pilato, il palazzo di Erode, il palazzo di Caifa, il Cenacolo. In tutto sono 10.000 metri quadrati di tela dipinta, ma diranno la sensazione del marmo e della pietra. Misuri le colonne: 7 metri di altezza per m. 1,10 di diametro. Il Cenacolo poi presenterà una sorpresa: a un certo momento dietro di esso apparirà il Presepio. Questo è un segreto degli ideatori, ed io mantengo un certo riserbo... ».

Mentre la nostra guida enumera queste cifre si leva uno spaventoso clamore e una ondata di gente sbocca di corsa dall'uliveto sul palcoscenico. In un primo momento crediamo a un improvviso pronunciamento dei 500 operai addetti ai lavori o del mezzo migliaio di soldati romani e di farisei, scribi e sacerdoti per la grandiosa azione.

Grandi e rassicura: « Camminano le prove — ci dice — la prima ostata entra in palcoscenico. Ecco la apparire « Cristo » che « avanza... ». E' l'attore cav. Pasquali, che sostiene la parte del Redentore. Per le prove egli si accontenta di portare un cappello a cencio verde e un soprabito chiaro assolutamente moderno. Egli va a dare un'occhiata alla tribuna eretta nel palco reale, che ospiterà la massa corale della « Polifonica Humana ». L'insigne società della Capitale, poi sono affidati i commenti musicali della vasta azione.

Le "prime" a sabato - I prezzi

— E' strano — osserva il comm. Pellicciotti — ma bisognerà invocare su quello spettacolo cristiano la benignità di una dea pagana: Giove Pluvio...

— Ma perchè sia lontano!

— Naturalmente...

— Speriamo in una magnifica giornata di sole, sabato, alla « prima ». A che ora si inizierà lo spettacolo?

— Alle 15.30, ma lo Stadium sarà aperto alle ore 10 antimeridiane. Di regola, i biglietti sono validi per il solo giorno dell'acquisto: ma, qualora lo spettacolo, causa il cattivo tempo, venisse rimandato, il biglietto sarà valido per il giorno del rinvio. Siccome poi si prevede una affluenza di pubblico da tutte le parti d'Italia, il Comitato ha affidato all'Agenzia Perlo e alle sue succursali l'incarico delle prenotazioni e della vendita dei biglietti fino alle ore 12 di ogni giorno. Data tale ora la vendita si svolgerà soltanto allo « Stadium ». Non si rilascieranno controfirme, come pure sarà proibito eseguire fotografie. A questo proposito abbiamo emanato le più severe istruzioni, come per una zona di guer: ...

— E i prezzi?

— Il biglietto d'ingresso costerà cinque lire. Le poltrone venti lire, le sedie dieci, i posti distinti (panche) cinque lire: tutto oltre l'ingresso. Per le autorità, i soci dello « Stadium » e coloro che occuperanno le poltrone e le sedie dei settori A, B, e C, l'ingresso sarà da corso Castelfidardo. Invece per coloro che occuperanno le poltrone e le sedie dei settori D e E ed i posti distinti l'ingresso sarà da corso Vinzaglio, cancello N. 38. Pure da corso Vinzaglio, ma dagli altri cancelli, entreranno coloro che verranno prendere posto nelle gradinate e nel « parterre ».

— Si è pensato al servizio tramviario?

— S'immagini! Funzioneranno speciali servizi di automobili e di tram: abbiamo perfino fatto costruire dei nuovi binari...

E dopo avere riflettuto un momento il mio interlocutore conclude:

— Le cose a Torino o si fanno o non si fanno!

Tributo d'amore
a salme d'eroi

Come è già stato annunciato, sono arrivate le prime salme dei torinesi caduti in guerra, di cui i parenti abbiano a suo tempo fatta domanda del trasporto gratuito concesso dallo Stato. Le bare arrivano finora sono sei, ma i morti torinesi che attendono di essere ricongiunti nel nostro cimitero ascendono a parecchie centinaia, tanto essendo state le domande di trasporto dei parenti. Ciò richiederà senza dubbio del tempo. L'ufficio centrale addetto a questo pietoso compito, e che risiede a Milano, ha deciso di procedere allo sgombro zona per zona. Ora è la volta dei cimiteri di Udine, Cividale, Monfalcone e Gradisca, dei quali saranno man mano inviate le salme richieste dalle famiglie: poi si passerà poco a poco allo sgombero degli altri cimiteri di guerra.

L'Opera di Udine — abbiamo detto — è quella che accentra in sè le pratiche relative ai trasporti. Ma bisogna che le famiglie sappiano che è bene qualche volta rivolgersi al cappellano del cimitero stesso dove i loro cari sono sepolti: per esempio, quando si voglia sapere con qualche certezza la data in cui l'salma loro sarà spedita, per avere un'idea dell'epoca del suo arrivo.

Le salme arrivando perciò per lo più a gruppi. Se sono giunte sabato sera, diciamo in una sol volta sono assistate a giorni. Le bare vengono piccole nella camera ardente allestita alla stazione di Porta Nuova, di cui già abbiamo parlato, e i trasporti si effettuano soltanto elettivamente. Naturalmente per questi accompagnamenti funebri si è scelta la domenica, perchè vi possa assistere un maggior numero di persone, e perchè le funebri cerimonie riescano con quella solennità che ben è dovuta alla memoria dei martiri e degli eroi della guerra. Come ciò si è detto, il trasporto si effettuerà soltanto a cura ed a spese del Municipio, il quale avviserà direttamente le famiglie dell'arrivo delle salme, e notificherà loro il giorno e l'ora delle esequie, a mezzo dei giornali, pel caso avvenga anche la cerimonia, perchè Associazioni e singoli possano unirsi al reverente omaggio e vendere gli ultimi onori.

La camera ardente alla stazione di Porta Nuova è dunque destinata a rimanere in uso per un'epoca relativamente lunga. Essa continuerà ad essere meta di un pio pellegrinaggio, ci verranno i parenti col loro dolore ultimo rischiarato da un po' di luce, ci verranno i membri cittadini, le popolane e le signore col tributo di un fiore e di una preci, gli uomini con un riconoscente pensiero.

Tale pellegrinaggio è già incominciato. Ieri i visitatori sono stati in buon numero. Abbiamo voluto anche noi entrare nella camera ardente. Le sei bare, allineate di fronte all'ingresso sotto un grande crocefisso e fra quattro candelabri accesi, erano ricoperte di fiori: fiori in gran parte recati da ignoti visitatori. Curve sugli inginocchiatoi, o ritte all'angolo, erano donne oranti. Non mancavano le rappresentanti dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, alle sono per così dire le fate tutelari della sacra dimora, dalla quale non si dipartono mai, rimanendo esse anche di notte a vegliare sui poveri morti.

Abbiamo dovuto rompere la muta raccolta nuisorità di quei quadri, per chiedere ad una dama della detta Associazione alcune informazioni. Agli inginocchiatoi, vicino alle bare, erano signore e popolane, alcune delle quali, assorte in terribilissime preci, avevano il volto bagnato di lagrime. Abbiamo chiesto, sicuri di una risposta affermativa, se quelle erano le madri dei soldati caduti accolti nelle bare. Ci venne detto di no. In quel momento non era presente alcuna madre dei militari i cui nomi si leggevano ai piedi delle bare.

Ma quelle che pregavano e piangevano erano pure madri! Madri di altri militari caduti. E pregavano e piangevano come sui figli loro... Potenza e poesia dell'amore e del dolore materno! In quel momento ci apparve tutta la bellezza, tutta la santità di quest'opera, per cui il figlio ritorna — ed è come se ancora fosse vivo — presso colei che « li ha dato la vita. Davanti a quelle madri, in nome di quelle madri, il nostro pensiero formulò un plauso di commossa riconoscenza verso chi, da lungi e da presso, autorità e privato, era stato operatore della nobile iniziativa.

L'amore materno! Ci risovvenne alla memoria la gentile, umana parola del capitano Giannino Antona-Traversi, udita una sera al Teatro Regio in una conferenza sui cimiteri di guerra. Ricordammo i tanti episodi di cui quel campo di croci e di dolori si costellava, episodi di pietà infinita, di mirabile luce... La madre che « la Bolonia si reca a piedi in un cimitero di guerra; nel lontano del suo piano la fossa del figlio; la madre che, come angelo tutelare e spirito profetico, assiste agli scavi da cui devono venire i resti del figlio, e non si spaventa dei risultati negativi, e non abbandona l'impresa, e insiste per ore ed ore, fino a che il sen sovvenuto istinto le ragione del dubbio e dell'incredulità altrui... E ancora. Un mattino arrivano ad un cimitero di guerra una vecchia ed una giovane signora: la madre e la sposa di un ufficiale. Si gettano piangendo sulla tomba del loro caro, abbracciano la croce mormorando confuse parole. Il personale si ritira, commosso, e ripassa di lì a sera inoltrata. Ed ecco, che vivide, abbracciate alla croce, le due signore: ancora a colloquio col loro morto!

Di un altro di questi episodi, saputo per altra via ci ricordammo. C'era a Gorizia — e c'è forse tuttora — una vecchina, alla quale era morto un figlio in guerra. E suo figlio giaceva nel cimitero di Gorizia, e tutto fa supporre che la vecchina si fosse stabilita apposta a Gorizia. Andava al cimitero tutti i giorni, si sedeva accanto alla fossa, quietamente, serenamente, e si metteva a lavorare di merletto. Entrava al mattino e usciva alla sera. Mangiava un boccone in fretta, a mezzogiorno, e si rimetteva al lavoro. Se pioveva, veniva con un enorme ombrello, vi si metteva sotto alla bell'e meglio, e serenamente, quietamente, continuava il suo pizzo. Veniva a tenere compagnia al suo figliolo ». E gli parlava, di fatti, lo interrogava, e certamente ne udiva le risposte. Talvolta, nelle giornate di cattivo tempo, il personale del cimitero avrebbe voluto allontanarla. Impossibile. Si cercava contro una volontà malleata ma forte, dolce ma invincibile. Per un po' di pioggia? E non ne prendeva di più il suo figliolo? E con l'ombrello, più che coprire se stessa, cercava di riparare la fossa del morto. Venivano altri madri, altri parenti di caduti. Se li vedeva fermarsi sopra una tomba che aveva una lapide, lasciava dar sfogo al loro dolore, poi li avvicinava e offriva loro in vendita i suoi pizzi. « Perchè anch'io vorrei comperare una lapide per mio figlio »... Ma se una madre veniva e si inginocchiava sopra un'umile fossa segnata da una semplice croce di legno, la vecchina la guardava con occhio dolce e fraterno, e mormorava fra sè: « Povera, poveretta! Come mi... ».

A questo cosa bisogna pensare, mentre le salme dei valorosi caduti stanno tornando alle loro madri, mentre stanno per scendere, per l'estremo riposo, nella madre terra...

Disgrazie

Luigi Corbasso, di anni 46, abitante in via Cervino 2, meccanico alle Ferriere Piemontesi, mentre lavorando stava una sbarra di ferro legata ad una fune, questa si spezzava schiacciandogli la mano sinistra. All'Ospedale di S. Giovanni, dove fu portato d'urgenza, il dottor Calamida lo giudicò guaribile in tre mesi.

— Allo stesso Ospedale fu medicata per contusioni ed escoriazioni alla faccia la cameriera Luigia Gallo, abitante in via Alfieri 4. Attraversando il cortile essa era inavvertitamente caduta in una buca scavata per costruzioni. Il dottor Quarella la dichiarò guaribile in 10 giorni.

— Giovanni Parisi, di anni 29, calzolaio, mentre stava affacciato ad una finestra a pianterreno rialzato nella sua abitazione in via Lanzo 24, cadde nel cortile fortunosi al capo ed alla regione lombare. Dal dottor Savio del Municipio fu medicato. Ne avrà per dieci giorni.

— In via S. Secondo cadde al suolo colpito da improvviso malore Pietro Canonaco, di anni 20. Trasportato al Mauriziano, il disgraziato vi morì poco dopo per sincope cardiaca.

Limitata ripresa
nelle costruzioni edilizie

L'Ufficio municipale dei lavori pubblici ha comunicato — come fa periodicamente — l'elenco dei permessi edilizi di maggiore importanza rilasciati dal Municipio dal 15 marzo al 15 aprile corrente. L'elenco è un po' troppo impreciso. Vi si accenna a « case d'abitazione » di speciale costruzione senza alcun'altra indicazione della loro importanza e del numero degli ambienti destinati ad abitazione che fan esse avranno. Questa imperfezione d'informazioni rende molto difficile una valutazione esatta dell'importanza — ai fini della crisi degli alloggi — delle nuove costruzioni, e perciò rende quasi impossibile trarre deduzioni e conclusioni da questi dati.

Tuttavia si può procedere per approssimazione. L'elenco comprende rimanitare permessi per fabbricati ad uso abitazione ed un permesso per fabbricato ad uso industriale. Con un calcolo approssimativo, basato su qualche indicazione dei soliti fiori terra che avranno le nuove costruzioni, si può stabilire che le camere di abitazione la cui costruzione è stata autorizzata in questo mese ammonteranno a circa cinquecento.

Notisi che il mese in corso è stato quello che probabilmente ha dato il maggior numero di permessi edilizi in questo periodo dell'apertura della stagione invernale. Appare quindi chiaro che, malgrado il diverso convincimento che ha indotto il ritorno alla libera contrattazione dei fitti e malgrado la concessa esenzione del pagamento delle tasse per 25 anni per le case di nuova fabbricazione, il capitale non affluisce ancora alle imprese costruttive e la ripresa delle costruzioni di case d'abitazione, in misure adeguate ai bisogni, è ancora un più desiderio. Torino, in questo momento, ha un deficit di ennesimo d'abitazione che non è esagerato valutare a 30-35 mila. Se anche l'importo delle nuove costruzioni si mantenesse sulla media di 500 ai mese — ciò che non è — esso non servirebbe che a far fronte all'incremento della popolazione ed ai bisogni dell'immigrazione, e perciò più o meno ogni modo non potrebbe mai colmare il grave squilibrio oggi esistente.

Fin allora? Come si uscirà da questa situazione insostenibile? Le Commissioni arbitrali, nello loro attività, quest'anno sono molto reali e hanno la proroga degli sfratti, di modo che le « liste d'attesa » per le vendite stanno diventando sempre più lunghe, e perciò cresce quasi impossibile ogni valutazione esatta dell'importanza — ai fini della crisi degli alloggi — delle nuove costruzioni, e perciò cresce quasi impossibile venire

ULTIME NOTIZIE

Le conferenze franco-belghe di Duesseldorf

Attentati ai treni che si supponeva portassero i ministri - La Francia sopprime il "Commissariato dell'Impero„ per le regioni occupate

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 17, notte.

Le due conferenze, che hanno avuto luogo questa mattina a Duesseldorf, ed alle quali hanno preso parte i membri del Governo francese che si trovano attualmente nella Ruhr ed i rappresentanti del Governo belga, nonchè le autorità alleate di occupazione, hanno assunto un'importanza speciale.

Il ministro della Difesa Nazionale belga, Devèze, giunto a Duesseldorf stamane, è stato ricevuto dal ministro della Guerra francese Maginot, col quale ha avuto un colloquio in presenza dei capi degli eserciti di occupazione. La conferenza ha avuto per principale oggetto la questione degli effettivi e la ripartizione delle forze alleate. I ministri si sono trovati perfettamente d'accordo sull'applicazione di prossime importanti misure, che verranno sottoposte all'approvazione dei rispettivi Governi.

Mentre si teneva questa conferenza militare, il ministro delle Finanze francese, De Lasteyrie, si intratteneva col capo-Gabinetto di Thaunys, Goude, e cogli esperti finanziari francesi e belgi dell'Alta Commissione interalleata e coi rappresentanti della Commissione economica. Scopi di questa conferenza furono l'imposta sul carbone, la consegna delle licenze di esportazione e la contabilità generale dell'occupazione.

Una conferenza generale, durante la quale non saranno abbordate che questioni di carattere puramente tecnico, ed in particolare modo il regime per le ferrovie e la ripartizione delle entrate e delle spese, avrà luogo domani a Coblenza, alla sede dell'Alta Commissione interalleata. Tutti i ministri francesi e belgi attualmente nella Ruhr vi assisteranno. Si attende anche l'arrivo del ministro delle Ferrovie belga Neujean.

Bombe sui binari - Le sanzioni

Da Essen si ha col solito ritardo di attentati contro i treni che si supponeva trasportassero i ministri francesi e belgi. L'espresso Duesseldorf-Parigi, che parte da Duesseldorf alle ore 17,15, e nel quale si riteneva che dovesse viaggiare il ministro dei Lavori Pubblici Le Troequer, è stato oggetto di due tentativi di deviamento tra Duesseldorf e Duren. Due ordegni infernali erano stati posti sulla ferrovia: il primo esplose al passaggio del treno all'altezza del *tender* della locomotiva. Qualche decimetro di rotaia venne strappato, ed il *tender* deviò. Ma non vi fu alcun incidente alla persone. La circolazione potè essere ristabilita dopo qualche ora. Il treno non subì che un ritardo di tre ore. Il secondo ordegno, collocato ad un centinaio di metri più in là, esplose prima del passaggio del treno. Non produsse alcun danno alla linea.

Il diretto Anversa-Berlino, che giunge a Liegi alle ore 19 e che riparte alle 19,19 per la frontiera tedesca, è stato oggetto di un attentato al passaggio di Hermée. La locomotiva ha urtato contro una bomba collocata sul binario. La bomba, esplodendo, ha prodotto un'escavazione tra le rotaie. Soltanto un forgone ha deviato, poichè il macchinista è riuscito subito a bloccare i freni. I viaggiatori se la sono cavata con una forte emozione. Il fuochista è rimasto ferito leggermente alla spalla. Il diretto ha potuto continuare il suo viaggio verso la Germania con un semplice ritardo. Il ministro belga della Difesa Nazionale, Devèze, che si recava nella Germania occupata, si trovava nel treno che per due giorni è oggetto dell'attentato.

In seguito a tali attentati, commessi contro i treni sui quali si credeva viaggiassero ministri francesi e belgi, sono state prese le seguenti sanzioni: 1.o) espulsione immediata del personale tedesco che alloggiava nella stazione di Hohneide, in prossimità della quale l'attentato contro il diretto Anversa-Berlino venne compiuto; 2.o) la circolazione è stata vietata dopo le otto di sera da Aubagne alla frontiera. Finalmente una nuova ordinanza per rafforzare il controllo della circolazione al limite dei territori occupati è in preparazione.

La proposta di Tirard accolta

L'Alta Commissione interalleata dei territori renani, dietro proposta del signor Tirard, alto commissario di Francia, ha deciso di porre fine alla missione del «Commissariato dell'Impero» nei territori occupati. L'Alta Commissione, dopo aver preso atto di vari mancamenti da parte del Commissariato dell'Impero verso il trattato di Versailles, ha ratificato ufficialmente la soppressione pura e semplice di questo organismo, il cui scopo primitivo doveva essere, ai termini del trattato, di stabilire un collegamento fra gli Alleati e il Reich.

Sulle ragioni che hanno motivato questo provvedimento, il *Temps* ha raccolto le informazioni seguenti: «Le Potenze alleate non avevano mai accettato la creazione di un Commissariato del Reich nei territori occupati: quando il 28 giugno 1919, giorno stesso in cui fu firmato il trattato di Versailles, il signor von Starck notificò all'Alta Commissione interalleata di Coblenza che egli era stato nominato a quel posto. Fin dall'indomani il signor Tirard, delegato della Francia presso l'alta Commissione interalleata, formulò le più espresse riserve su una istituzione che nè il trattato di pace nè la convenzione di armistizio prevedevano, e sulla quale le Potenze alleate non erano state consultate da parte del Governo tedesco». Il signor Tirard faceva notare che i poteri presentati dal signor von Starck provenivano unicamente dal Governo del Reich e dal Governo prussiano: ma non dai governi degli altri Stati, Baviera, Hesse e Oldemburgo, che hanno territori sulla riva sinistra del Reno. Il signor Tirard concludeva rifiutando di accettare la collaborazione ufficiale del Commissario tedesco.

«La mano — prosegue il *Temps* — di questo commissario, che entrò tuttavia in funzioni, provocarono ben presto una serie di incidenti: cosicchè fin dal 26 febbraio 1920, su proposta del delegato francese, l'alta Commissione interalleata prendeva una decisione di principio, tendente alla soppressione del Commissario d'impero del Reno. La presenza del signor Von Starck essendo divenuta intollerabile, e la sua sostituzione decisa dal Governo tedesco, gli alti commissari alleati inviarono al rispettivi Governi, il 5 marzo 1921, una nota per proporre di rifiutare il gradimento al successore del signor Von Starck, e di sopprimere la carica. Il Governo tedesco avendo poi deciso di sostituire il signor von Starck col principe von Hatzfeld, il Governo francese chiese a sua volta la soppressione della carica: ma la Conferenza degli ambasciatori non si mise di accordo per opporre alla Germania un rifiuto puro e semplice; ma pose condizioni, che furono notificate al Governo tedesco il 28 agosto 1921. Il 9 febbraio del 1923 il signor Tirard dovette segnalare ancora una volta che nessuna delle condizioni poste dalla Conferenza degli ambasciatori era stata adempiuta. Non soltanto la nomina del nuovo commissario non era stata seguita da nessun serio sforzo per mettere fine all'attività delle società segrete; ma il Commissariato dell'Impero serviva per organizzare una resistenza sistematica agli ordini dell'Alta Commissione interalleata. Lo sciopero dei ferrovieri tedeschi era sovvenzionato; e la ribellione contro le autorità di occupazione era apertamente incoraggiata. Questi fatti, precisati e dimostrati di nuovo dal signor Tirard in una nota del 6 marzo 1923, hanno indotto l'alta Commissione a porre termine alla missione del Commissariato del Reich.

«Vi è un singolare contrasto — conclude il *Temps* — tra l'atteggiamento che hanno avuto i due titolari di questo posto, e la condotta perfettamente corretta che sempre osservarono dopo il trattato di Francoforte il conte di Saint Vallier, che rappresentava il Governo francese presso la autorità tedesche di occupazione nell'anno 1871...».

La discussione al Reichstag

sulle dichiarazioni di Rosenberg

Un notevole discorso di Stresemann — Mandati d'arresto contro giornalisti social-nazionalisti in Baviera.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Il discorso di Poincaré di domenica scorsa ha irritato sul serio la Germania, dai suoi ministri ai suoi giornali. Improvvisamente quel certo rivalgimento che si poteva constatare nell'opinione pubblica è cessato, ed una specie di fronte unico sta ristabilendosi, a cui recano poca offesa i socialisti, con le loro vivaci critiche al discorso di Rosenberg, ed i tedesco-nazionali, con le loro alte grida di violenza. Se una settimana fa si poteva credere che il barometro segnasse l'accordo, oggi tira verso tempesta. Basta leggere i commenti della stampa di destra al discorso di Rosenberg. La *Deutsche Zeitung* ha buone parole che il Governo si accinga ora a prendere che la violenza si combatte soltanto con la violenza. Lamenta, con Doernberg, che la Germania abbia sempre meno il monopolio della violenza. Il giornale nazionalista — la cosa sia nel tutto che da qualche anno a questa parte non siamo troppo tranquilli ed assennati, perdiamo la nostra considerazione nel mondo... Altro che parlare di assennatezza tedesca! — esclama poi il giornale. — Il popolo tedesco non ha bisogno che gli si parli di nervi tranquilli, perchè si tiene tranquillo anche troppo! Bisognerebbe invece svegliarlo dal letargo in cui da qualche tempo è caduto...».

Il *Lokal Anzeiger* trova che il discorso poteva contenere qualche cosa di più, e cioè la dichiarazione del Governo tedesco che il Trattato di Versailles è definitivamente considerato come nullo e non avvenuto. La *Deutsche Tages Zeitung* trova che Rosenberg ha fatto troppe concessioni ai partiti di sinistra. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* accentua il tono moderato del discorso.

Anche nella discussione parlamentare odierna si sono ripetuti i soliti luoghi comuni, senza nessuna sorpresa. Anche qui, soltanto un notevole eccesso di tono. Ed è significativo notare che se Rosenberg ha parlato di garanzie di sicurezza che la Germania dovrebbe pretendere, Stresemann ha domandato perchè si parli soltanto della restaurazione dei danni di guerra degli Alleati, e non si parli della ricostruzione dei danni di guerra della Germania, per esempio delle fortune rovinate per la sottoscrizione a prestiti di guerra, ecc. «È una pazzia — ha affermato Stresemann — di chiedere alla Germania la remissione di tutti i danni, sia pure anche entro un certo limite. La base di discussione deve essere la capacità della Germania.

Poi Stresemann ha ripetuto una sua proposta, che la Germania però fece già in altri termini. Egli propone di risolvere il problema delle riparazioni naturalmente alla Francia da parte degli Alleati la priorità sui pagamenti, e subordinata proporzionale agli Alleati di rinunziare alla loro parte a favore della Francia. Stresemann riconosce però che da parte degli Alleati è stata fatta l'obiezione che si cercava di sminuire la ricchezza tra di essi. «Ma ciò — egli ha affermato — è ben lontano dal mio pensiero». Il «leader» del partito tedesco del popolo si domanda perchè tutte le volte che gli Alleati hanno litigato tra di loro la Germania abbia dovuto finire col portarne le conseguenze.

Stresemann, a nome del suo partito, approva il programma del Governo. L'oratore trova tuttavia che il Governo avrebbe fatto bene a fare conoscere prima il progetto Bergmann, che contiene una così evidente prova di buona volontà da parte tedesca di risolvere il problema delle riparazioni. Si crede autorizzato ad affermare che l'industria, la finanza e l'agricoltura — i tre grandi enti che stanno dietro al suo partito — accoglieranno un piano economico degno e possibile, che garantisca un accordo ed una collaborazione coll'industria francese. Egli esprime quindi la volontà della più aspra resistenza, per qualunque tentativo di distaccare il Reno e la Ruhr dalla madre patria, o contro qualsiasi forma di annessione. Polemizza con Lloyd George circa l'affermazione fatta da questi, che l'unica soluzione dell'attuale situazione sia di affidare il territorio del Reno all'amministrazione della Lega delle Nazioni. «L'esperienza — egli dice — che la Germania ha fatto nel territorio della Sarre è troppo chiara per noi, perchè possiamo accettare una simile proposta».

Il discorso Stresemann è stata l'unica voce politica importante della discussione odierna. Tra gli altri oratori, ha parlato per i democratici Gotheim, che ha manifestato l'approvazione del suo partito al punto di vista del Governo, pur riconoscendo l'utilità teorica di proposte dirette da parte della Germania. Non crede però che sia assolutamente il caso di farle nel momento attuale.

Giunge notizia da Monaco di Baviera che il Governo bavarese ha emanato dichiarazioni sulle misure di corso per l'ordine di arresto contro i redattori dei giornali socialnazionalisti bavaresi, e cioè contro Eckardt, del *Völkisches Beachter* (giornale di Hitler), e contro Wegener, del *Münchnecher Zeitung*. Alla notizia di questi mandati di arresto, i capi delle Associazioni nazionali bavaresi hanno presentato una specie di *ultimatum* al presidente dei ministri, von Kahlins, chiedendo che il mandato di arresto non fosse eseguito, non solo, ma che fosse tolta di mezzo la cosidetta legge per la protezione della Repubblica. Il Governo bavarese ha espresso oggi il punto di vista, che non si ritiene autorizzato a negare la esecuzione a mandati di arresto emanati come conseguenza della legge per la protezione della Repubblica. Questa sera si annunziava a Monaco che anche contro Hitler sarà spiccato ben presto mandato di comparizione davanti al Tribunale statale di Lipsia, per violazione della legge per la difesa della Repubblica. L'organo dei nazional-socialisti, *Völkisches Beachter*, dichiara a questo proposito che Hitler si rifiuterà di presentarsi alla «Cea» di Lipsia. Il foglio dichiara inoltre: «La pazienza dei bavaresi è giunta ormai agli estremi, e il Governo bavarese deve ormai prendere la direzione che gli è chiaramente indicata dal sentimento del popolo». Una ulteriore notizia da Monaco informa che i mandati di arresto contro i due giornalisti sono già eseguiti.

La fusione coi comunisti respinta dal Congresso massimalista

La nuova direzione del partito e dell'"Avanti!„ - Un Comitato di redazione diretto dal Nenni.

Milano, 17, notte.

L'ultima giornata del congresso massimalista ha segnato nettamente la vittoria degli unitaristi. Il discorso più eloquente è stato pronunziato da Pietro Nenni, ex-redattore capo dell'*Avanti!*, il quale ha parlato per oltre un'ora, prospettando ai congressisti la situazione internazionale ed interna del partito e rifacendo dettagliatamente la storia dei fatti più salienti della politica socialista, dal doppio punto di vista internazionale e nazionale. Il Nenni ha concluso contro la fusione, rivendicando la libertà teorica e pratica del partito socialista e contro l'adesione alla Terza Internazionale. Il discorso del Nenni è stato calorosamente applaudito. Dopo il Nenni ha parlato l'on. Buffoni, attuale direttore dell'*Avanti!*, chiamato alla direzione dell'organo massimalista dal Serrati, dopo l'arresto di questi. Il Buffoni ha parlato a favore dell'immediata adesione al Partito comunista ed alla Terza Internazionale.

Nel pomeriggio, contro la fusione parla l'on. Lucci, rivendicando la piena autonomia del partito. Il Congresso tributa a Lucci un caloroso applauso. Quarto oratore della giornata è Costantino Lazzari, il quale fa una proposta intermedia, che viene accolta rapidamente. La proposta riguarda un progetto di federazione dei due partiti di sinistra del socialismo. Subito sulla pedana gruppi fusionisti ed anti-fusionisti. Tra i primi è l'on. Maffi, che parla per la fusione, ripetendo gli argomenti dei fusionisti, polemizzando con Nenni ed accettando con qualche riserva la proposta Lazzari.

Le file fusioniste si sono in serata ingrossate cogli apparentemi al gruppetto capeggiato da Costantino Lazzari, il quale ritira la proposta di costituire una nuova Federazione, per aderire senza riserve alla mozione dell'on. Buffoni. Alcuni affermano che sull'atteggiamento dell'on. Lazzari abbia specialmente influito un appello quasi personale diretto da Zinovieff e dirmante alla stampa nella seduta pomeridiana. Fatto è che l'on. Lazzari, ritirando la sua mozione di molti possibili e sopprimendo in essa l'in di qualche considerando, fini collo avvicinarla di ogni ragione d'essere, cosicchè parve inevitabile e logico il trapasso dei voti dei Lazzari e dei suoi consegni all'ordine del giorno Buffoni. In votazione restarono quindi l'ordine del giorno Buffoni per i fusionisti, e quello Vella, anti-fusionista.

Verso la mezzanotte si proclamano l'esito. La votazione Vella raccolse 3593 voti e quella Buffoni 3628. Gli anti-fusionisti ottennero la maggioranza per voti 1293. La mozione vittoriosa dice:

«Il Congresso del P. S. I. chiamato a discutere la relazione della Delegazione socialista italiana al IV congresso mondiale di Mosca, in merito ai rapporti fra P. S. I. e Terza Internazionale,

rileva che l'ultimo Congresso di Roma — esplicitamente e straordinariamente convocato per risolvere la grave crisi che minava il Partito, data la recente violenta collaborazionista manifestazione della maggioranza del Gruppo parlamentare pervenuta alla esclusione dei riformisti perchè essi si erano posti fuori del socialismo ed in contrasto con la unità del Partito, senza che nella mozione risultiva del Congresso vi fosse un solo accenno che stabilisse una relazione qualsiasi tra quei deliberati collettivi ed i rapporti del Partito con l'Internazionale;

ricorda che il voto successivo di «adesione pura e semplice» alla Terza Internazionale non eliminava le riserve già fatte nei due precedenti Congressi di Livorno (gennaio 1921) e di Milano (ottobre 1921) circa l'applicazione dei 21 punti secondo i quali l'Internazionale Comunista autorizza ed anzi richiede — specialmente circa il nome del Partito e la autonomia nella sua azione interna nei limiti dei principi fondamentali dell'Internazionale;

constata che le condizioni militarate dal Congresso di Mosca, implicanti la scissione di tutti i P. S. I., sono inaccettabili e quindi le respinge;

ribadisce il contenuto e gli intendimenti fondamentali e programmatici della Terza Internazionale, nuovo strumento di lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e contro la Internazionale socialdemocratica; assicurando la sua adesione ed ogni iniziativa di unificazione delle forze proletarie e rivoluzionarie internazionali.

2. — Nella politica interna: mantenere il partito sul terreno del socialismo rivoluzionario, senza transigenze, senza debolezze, senza equivoci, respingendo ogni collaborazione governativa, ogni partecipazione alla dittatura democratico-borghese, opponendosi nel senso più contingentale e momentaneo, alla stessa «democrazia» industriale verso cui può spingere la forza proletaria, aggiungendo alla conquista dei suoi diritti essenziali, e nel medesimo tempo sviluppando in esso il senso dell'audacia rivoluzionaria, che è il presupposto di ogni conquista proletaria ed una preparazione effettiva ad un governo operaio.

3. — Sul terreno sindacale: confluenze di tutti i tendenti alla ripresa e al consolidamento del movimento sindacale operaistico, avendo di mira la unificazione del proletariato nel terreno della lotta di classe, e quindi nell'orbita della Terza Internazionale; ma respingendo la scissione come pregiudizievole all'opera fatta contro il monopolio del lavoro stabilitosi a profitto della borghesia attraverso i sindacati fascisti, riconfermando la libertà organizzativa, tendente alla classe lavoratrice la volontà di valersi, in ogni congiuntura politica ed economica, di tutte le condizioni e di tutti i mezzi atti a valorizzarsi ed a potenziarla direttamente dalle altre classi.

Il P. S. I. restando fedele alle sue tradizioni, non ripiegando la sua bandiera di fronte alla reazione, come non la ripiegò di fronte all'aggressione democratica, ed associandosi in tal senso ai superiori interessi ed alle esigenze della lotta del proletariato, ha la certezza che la Terza Internazionale non vorrà vederà ricomparire di nuovi richiami — con le deliberazioni del IV Congresso di Mosca — un pericolo di quale il P. S. I. non potrà e non può consentire, poichè esporrebbe con esso le masse operaie, le quali, anche nelle attuali condizioni del momento, non saranno in di grado di prestare tutta la loro fattiva opera se non quando sarà ridotta a ricomporre

FERNET-BRANCA

APERITIVO — *IL RE DEGLI AMARI* — DIGESTIVO

Soc. An. FRATELLI BRANCA - Milano

Concessionari per l'America del Sud i Signori **CARLO F. HOFER & C. - Genova**

Zia Maria, se le tue anitre avessero i denti, esse certamente ti domanderebbero il DENTOL!

Il **DENTOL** (Elixir, pasta, polvere) è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato di un gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, il **DENTOL** distrugge tutti i cattivi microbi della bocca, impedisce le carie dei denti e neutralizza gli effetti distruttivi, guarisce le infiammazioni delle gengive e della gola. In pochissimi giorni distrugge il tartaro e dà ai denti una meravigliosa candidezza.

Lascia nella bocca una persistente sensazione di deliziosa freschezza.

Innaffiandone allo stato puro, del cotone, calma i dolori più atroci dei denti.

Il **DENTOL** si trova in tutte le principali profumerie e presso le migliori farmacie.

Maison L. FRERE (E. Vaillant e C.) - Via Giordano Bruno, N. 2 - GORLA (Milano).

Anemie primarie e secondarie
Scadimento generale delle forze e della nutrizione
Rachitismo - Malattie infettive, ecc.

LEPETIT FARMACEUTICI — **Napoli - MILANO - Torino**

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTERei qualunque lotto di pellame e pelli in genere. — Scrivere cassetta 92 D, Unione Pubblicità, Torino.

ACQUISTO cercasi panama, vela cipolla, grandi falari, cappelloni, cappelloni — Cantarano, Lungo Dora Napoli, Moncalieri.

BILANCIERE cercasi bilancere presso e fabbricante bilancie. — Scrivere cassetta 170 D, Unione Pubblicità, Torino.

CAUSA primaria fabbrica di articoli convenzionali per uffici, scolastici, industriali presso eccentrica categoria, cerca rappresentanti, con conoscenza della piazza, per Torino e Provincia. — Scrivere Jacopo Dezzani, 4.

COMPRO libri, manoscritti, edizioni rare, autografi, ecc. — Scrivere via Nizza, 30.

FINANZIAMENTI, operazioni, sconto effetti, cessione stipendiati, pensioni Commerciale Italiana. — Presentarsi pal. Francesco Paolo, 16, piano nobile dalle 12 alle 15.

IMPIANTI di nuovi stabilimenti idrici e forza convenientissimi. — Laboratorio elettrotecnico Antonio Cerri, Torino, Strada Lodi 6.

MACCHINA tagliacartoni per una tipografia cerchiamo, anche usata. — Industriali, Pio Quinto, 6.

SCOMBRO liquido vario sodale prismatico, trapano cerniera piccolo, macchina sfilare a mano, borse piccole, moto, fotografia mano. — Via Bertola, 7.

TORNI, trapani, fresatrice, limatrici, mortasatrici, pulitrici, filettatrici, presse, macchine vendo. — Via Bricca, 7.

TORNI, trapani, fresatrice, limatrici, grande stock macchine utensili. — Lanzo Massimo, 5.

Offerte d'impiego 1
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGILE rappresentante grande Casa tessuti cercasi. — Gay, 6, via Madama, 21.

AGGETTARI abile modellatore legno. Ditta provvista Esposizione cerca operaio pratico. Scrivere cassetta 210 D, Unione Pubblicità, Torino.

ADOLFO (barcaiolo, Cravatte, Vassalli Fandi, 9, cerca fattorino buon intelligente, volenteroso.

A giovane agile e non ignorante, con cauzione 15-20.000 cercasi impiego vendita articoli speciali, religiosi, cartolerie, profumerie, provvigione. — 10 peri, via Bertola, 7.

BERRETTAIE cercasi. — Rossi, Saluzzo, 12.

CALZOLAI abili cercansi. — Via Gramsci 53, P. Palazzo San Paolo.

CAMICIAIE stiratrici, cuoche sale, cameriere, camerieri bambinaie. — Ufficio Lavoro Femminile, via Bertola, 7.

CARROZZERIA cerca operai. — Via Petrarca, 21.

CERCANSI agenti locali ovunci Piemonte, anche Torino, buon impiegato anche non qualificato in propria. — Scrivere cassetta postale 325, Torino.

CERCASI abile operaio per verniciatore legni di seggiole e cassette. — Ditta in campagna presso Pianezza (Torino).

CERCASI buon modello permanente 42-44, anche inoltre anche modelli vecchi esemplari referenze. — Scrivere cassetta 48 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI commessi per Biscotti, pratici, referenze. — Via Cavour, 7, Torino.

CERCASI Rappresentanti Bicicletta, provvigione. — Via Cavour, 7, Torino.

CERCASI Rappresentanti Rosai, Pinza, Carrara, 3.

CERCO buon fattorino, conoscenza città. — Ditta, via Pio V, 3.

CERCO abile operaio per lavori di falegnameria, stabile lavoro. — Rivolgersi Sacchi, Corso Vittorio, 39.

CERCO buon operaio per lavori di falegnameria, stabile lavoro. — Rivolgersi Sacchi, Corso Vittorio, 39.

CERCO abile